IL SOLE SUI TETTI

terrazze con vista e visioni di felice limosani

Leonard Cohen cantava: “C’è una crepa in ogni cosa. È da lì che entra la luce”.

Il sole sui tetti è un progetto di cultura contemporanea commissionato dal Gruppo 24 ORE, con il patrocinio del Comune di Firenze e dell'Assessorato alla Cultura. L'idea nasce come la rappresentazione di un messaggio: il cambio di prospettiva tra concretezza e immaginazione! La prima edizione è stata ambientata su alcune delle terrazze più belle di Firenze, tra viste panoramiche e visioni artistiche. Un evento voluto nella patria del Rinascimento, come piccolo contributo al cambiamento di prospettiva avviato da Matteo Renzi e come tributo alla città della bellezza per definizione. Un racconto che rinnova oggi il suo percorso a Palazzo Strozzi con il prezioso contributo artistico e culturale del direttore della Fondazione James M. Bradburne e di Franziska Nori direttrice del Centro di Cultura Contemporanea Strozzina che ringrazio vivamente. Qui, in un luogo d'arte eccellente*, Il sole sui tetti* ha inizio il 9 gennaio e sarà disponibile al pubblico fino al 15 gennaio. Il tema che propongo attinge all'estetica della luce e delle ombre. Metto in scena, con i linguaggi della video arte e della luce concettuale, una riflessione a me molto cara: il cambio di prospettiva! Non solo per pensare fuori dalla scatola ma per costruirne una nuova dove pensare tutti assieme. Ma perché parlare di luci e di ombre? La luce, la condizione di ogni visione, è un fenomeno elegante, sfuggente e per alcuni versi anche ambiguo e introverso. Moltiplicandosi nei suoi riflessi, a partire da un punto a-dimensionale, la luce rivela mondi concreti, ma inventa allo stesso tempo visuali cromatiche prima di allora inesistenti. È la prima storia della notte dei tempi: "e luce sia"! A proposito: prima che luce fosse, le ombre dov'erano?

Questa riflessione mi porta a credere che innovazione e futuro debbano contenere entrambe le condizioni. Tutti noi sappiamo che non c'è luce senza ombra e che l'ombra è la dimensione necessaria per comprendere la luce stessa. Un completamento armonioso come nel Tao lo sono Yin e Yang. Una diade inscindibile, il diritto e il rovescio della medesima medaglia. Come nella tecnica. Non è un caso, infatti, che la prospettiva coincida con l'ottica, la scienza della luce. Un dialogo bidimensionale intuito dal genio di Leonardo, con i suoi studi sul chiaroscuro dominati dalle masse ombrose, e da Giordano Bruno, che vedeva nelle ombre non gli ostacoli alla conoscenza, ma le soglie d'accesso al libro della natura. Questa duplicità irrompe nella pittura, nella scultura, nella fotografia, nel cinema: espressioni artistiche senza tempo, in cui la luminosità plasma le ombre, e viceversa. Un'apparente contrapposizione che gli uomini coraggiosi hanno trasformato in una visione condivisa, costruttiva e capace di tanta bellezza! Certo esistono anche i vigliacchi distruttori. Vorrei dire tutto in un attimo di questo genere umano, poiché tutto quello che c'è nel mezzo è un'insopportabile perdita di tempo. Essi usano le proprie ombre per oscurare quello che li circonda, per risucchiare come buchi neri, nelle crepe della loro incapacità, tutto e tutti. Ed ecco che Leonard Cohen cantava: "C'è una crepa in ogni cosa. È da lì che entra la luce". Questa è una bella idea di prospettiva!

Tutti questi pensieri mi hanno portato a scegliere "Luci e Ombre" come sottotitolo del *Sole sui tetti*. Dissonanze chiaroscurali e metaforiche per parlare di cambiamento con prospettive sociali, equilibrate e collaborative. Un ripensamento delle ombre in funzione di un'illuminazione culturale consapevole e collettiva. Un racconto il cui imperativo è la ricerca di "nuove luci", capaci di neutralizzare le "vecchie ombre"! La performance si dispiega sul piano tangibile dell'architettura e intangibile come solo la luce può permettersi. Una vista dal basso, "architetturale", solida, suggerisce un'idea di fisica partecipazione e di comunità. E una dall'alto, spaziale, dell'immaginazione, che richiama una prospettiva onnicomprensiva e d'insieme, universale. Due angolazioni imperfette, se considerate singolarmente, ma reciprocamente complementari, che si intersecano e disegnano una visione chiara e decisa. A Palazzo Strozzi, *on site,* con un evento giocato tra video arte e architetture prospettiche sulle incantevoli facciate del cortile interno. Un rinvio alla concretezza, alla proporzione, alla matericità della realtà fisica su cui la luce va a incidere innumerevoli tagli luminosi. E nei cieli di Firenze, *on air*, dove un raggio di luce collega i punti alti della città. Partendo dal Forte Belvedere, a unire il campanile della Basilica di Santa Croce, la torre di Palazzo Vecchio e il campanile di Giotto.

La purezza del laser è una perfetta metafora del cambio di prospettiva: frontalmente, manifesta tutta la sua imperiosa luminescenza. Lateralmente, si annulla nel buio della notte. Presente e assente, rifugge la spettacolarità dei giochi di luce per presentarsi come simbolo bidimensionale della luce che genera ombre e dell'ombra che annuncia la luce. Un'unione ideale del di qua e del di là dell'Arno. Lassù, tra le torri, una rete virtuale mediata dalle tecnologie, e quaggiù nelle piazze, a intessere relazioni fisiche originarie, sulle rotte di chi viene e chi va. Energie visibili, altre invisibili ma in tensione, che predispongono una scena alternativa e coraggiosa, al cui centro ci sono le persone. Un *up & down* percettivo in cui si rispecchiano e si mischiano viste e visioni per innovare, dove l'immaginazione insegue la concretezza. Un gioco di pensieri personali, intrecciati con altri preziosi pensieri. Narrazioni di amici speciali che leggerete nelle pagine a seguire e che ringrazio per il coinvolgimento che mi hanno donato. Luce e ombra, alto e basso, fisico e virtuale: dimensioni divergenti, prospettive incrociate, in equilibrio tra concretezza e immaginazione. Una possibilità da afferrare per farci incontrare, nell'etere o nelle piazze, tutti noi, con le nostre opinioni, pensieri, intenzioni e desideri, immaginando con ottimismo il futuro che è già qui.

Felice Limosani

E luce sia!

Il sole sui tetti è un progetto culturale, commissionato dal Gruppo 24 ORE, in cui mondi e linguaggi diversi si sommano per comunicare un messaggio di cambiamento di visione del presente e del futuro.

In questa edizione Felice Limosani ha individuato nella coppia luce/ombre l'idea per narrare la necessità di una mutazione di prospettiva tra coraggio, bellezza e speranza. La luce, condizione di ogni visione, è un fenomeno la cui presenza è garantita anche nella sua assenza. Come nel mito platonico della caverna, il senso della luce si comprende infatti solo insieme al suo opposto: l'ombra. L'ombra è l'alibi della luce, la dimensione necessaria per percepirne il chiarore. La luce si diffonde come quella del sole, si riflette come su uno specchio o si annulla guardandola da un'altra angolazione. In "Luci e Ombre" entrambi i modi sono presenti. Una prospettiva ricca di angolazioni visibili come la concretezza e invisibili come l'immaginazione. Le due condizioni di una realtà completa.

A partire da questa metafora artistica, Felice Limosani innesca la sua macchina scenica fatta di luci elettroniche e ombre indotte, come sempre sulla scia creativa di un'estetica esclusiva e inclusiva allo stesso tempo.

Ed ecco che – *on site* – Palazzo Strozzi ospita una installazione tra video arte e architettura. La tecnica usata è quella del *video mapping*, a dar luce spattacolare alle facciate del meraviglioso cortile interno. Un chiaro riferimento alla dimensione della concretezza, della solidità, della presenza fisica su cui la luce va a intagliarsi con mille possibili sfaccettature.

Mentre – *on air* – un raggio di luce collega dall'alto i campanili più alti della città. Il laser, metafora perfetta di luce e ombra. Netto e senza compromessi, vuole essere spettacolo del concetto e non spettacolare con gli "effetti speciali". Visto frontalmente, manifesta tutta la sua imperiosa luminescenza. Cambiando la prospettiva e visto di lato, si annulla totalmente nel buio. Presente e assente!

Nella tensione tra virtuale e fisico, tra ideale e reale, il tempo dell'evento si fa luogo d'incontro, di relazione e di riflessione, nell'etere e nelle città, tra concretezza e immaginazione.

LUCE E OMBRA

Sì, altro non sono che le due facce di una stessa medaglia, di un medesimo indissolubile raffrontarsi, di una sfida e di una complessione incessanti. Luce e ombra sono gli elementi di un'antinomia basilare, assoluta e necessaria. Yin e Yang, il bilanciarsi di forze e tensioni contrarie.

È un dialogo che contrappone la certezza geometrica e radiosa della luminosità a una presenza sibillina e carica di interrogativi, incorporea e indefinita, a un qualcosa che appare oltremodo sfuggente ed effimero, che ha un'evidenza inspiegabile tramite le regole dell'ottica e che si sottrae alla logica della percezione. Come dire, uno spiazzante indefinibile punto di vista, un salto immediato fuori dai rassicuranti recinti dell'evidenza verso un livello semantico ed emotivo perturbante, interrogativo. Mille e una pagina di pittura, lungo secoli di cammino, ci raccontano questa storia di duplicità controversa, emblematica e affascinante. Come potrebbe infatti risaltare la luce prodigiosa, quasi solida e matematica, che irrompe gloriosa nei dipinti del Caravaggio? Come si rivelerebbe altrimenti il miracolo, la presenza del divino, in quell'oscura e prosaica taverna della *Conversione di san Matteo*, se non attraverso il taglio drammatico della luce che imprime un moto ascendente alla composizione pittorica, che d'un tratto sconfigge la buia e umida atmosfera nella quale la scena è immersa?

All'enfasi concitata e allo stupore del reale, che nel ciclo caravaggesco della Cappella Contarelli in San Luigi dei Francesi a Roma, cui la *Conversione* appartiene, si rivelavano appieno, non poco contribuiva la doppia incidenza della luce, il ritmo dei rapporti che causava. "Il taglio della luce – osserva in proposito Cesare Brandi nel suo *Disegno della pittura italiana* – è quello che, più dell'ombra portata sulla parete, determina l'ingresso della luce formante, luce che esige l'ombra, ossia più che l'ombra non esiga la luce. Ombra generativa, che diventa parte integrante del colore, come se fosse quest'ultimo a stillarla, ad emetterla.

Più che dal naturalismo caravaggesco, gli artisti contemporanei al Merisi furono affascinati dalla sua concezione della luce, dalla sua calibrata e sconcertante lotta con le ombre. L'intera civiltà del Barocco si è nutrita di questo dinamico e misterioso gioco per opposizione, di questo eloquente contrasto. Luci e ombre che si addensano e fluiscono malinconiche e inquietanti, che si smaterializzano e si miscelano nelle stregonesche tele di Salvator Rosa, che ne flagellano i paesaggi tormentati e riottosi, le marine agitate e solitarie, gli antri e i recessi celati tra rocce antropomorfe, sinistre verzure, tra rovine preromantiche e walpoliane.

Dita, frange e orlature d'ombra tramate da un deflagrare di magici effetti luminosi che accarezzano, quasi affettuosi o di colpo sontuosamente spettacolari, caotici e centrifughi, agglomerati di figure a stucco plastici e incombenti, installati su pareti e soffitti di chiese e palazzi. Sipario ombroso in cui, muscolare o impalpabile, danza sbalordito da un solo raggio un turbinare d'angeli, di nubi, una galassia di stelle, una rapsodia di verzure e putti festosi.

Pirotecnia di cupole cabalistiche, accendersi repentino di dorature, fiction di allegoriche apoteosi dinastiche e glorie di santi, smisurati cieli fittizi che spalancano dimensioni virtuali e proiezioni d'assoluto, cancellando ogni cesura, filtro e impedimento architettonico. Drammatica e teatrale, soffusa, vibrante, gloriosa e malinconica è la dialettica luce-ombra che sigla in toto l'esperienza pittorica di Rembrandt. Riecheggia di mistero e accorata meditazione quella di Le Nain e del lorenese Georges de La Tour.

Basti pensare a quella sua notturna *Maddalena penitente*, in cui facendo uso della sola fonte di luce, il lume di candela, interna al quadro, La Tour costruisce un'atmosfera di immobilità sospesa, ieratica e arcana. E poi via, attraverso le sperimentazioni luministiche, tonali e distillate, ottenute tramite la pietra filosofale reperita nel magistero del Caravaggio dai suoi seguaci fiamminghi a Roma, Hendrick Terbrugghen, Theodor van Baburen, il delicato e soave Gerrit van Honthorst, ossia Gerardo delle Notti. Via, attraverso il rutilante e sottile mélo del Velázquez de *Las Meninas* e della *Favola di Aracne*, che fa subito pensare alla drammaturgia coeva di Lope de Vega e Calderón de la Barca, dopo aver lambito la sublime nevrosi espressiva del Greco e di Ribera, la scultorea tensione mistica ed ermetica di Francisco de Zurbarán, si tratti di pale d'altare, ritratti o nature morte non importa.

A partire da lì, dalle conquiste di un secolo chiaroscurale per eccellenza quale è il Seicento, davvero fitto di luci intellettive e di lancinante oscurità, intessuto di catastrofi immani e stupefacenti slanci artistici, musicali, scientifici e di pensiero, si dipana un filo di elaborazioni e invenzioni pittoriche e in seguito fotografiche e cinematografiche, che appartengono direttamente alla nostra esperienza, al nostro immaginario. Ad esempio nei suggestivi montaggi metafisici di Giorgio De Chirico, calati in quella "nostalgia spaziale", in quella *Sehnsucht* prospettica, nell'enigma che rende inquietanti ed eterne le "Piazze d'Italia", deserte, solcate da lunghe ombre nere, nette e ingannevoli, da immoti brani di una luce di miele fuso o fredda, candida e vivida, congelate in un tempo fermo e significante.

Passando oltre i settecenteschi raggiungimenti, tutti assai diversi e superbi, di Giuseppe Maria Crespi – la sua *Cuoca*, del 1720, che si trova agli Uffizi a Firenze, come la famosa *Pulce*, realizzata un decennio prima, sono opere disegnate da un radiante, nervoso e sincopato riverbero luminoso, che pulsa in un contesto tenebroso filato di ombre dense e fumose –, dell'inarrivabile Giambattista Tiepolo, di Francesco Guardi, dalla luce-scienza versus l'ombra-oscurantismo del britannico Joseph Wright of Derby, il XIX secolo si apre sullo struggimento e l'astrazione di Turner, sulla cronaca radicatamente luministica e speziata del Corot italiano.

Chi non ricorda, per rimanere in ambito ottocentesco, il celebre surreale racconto del tedesco Adalbert von Chamisso, edito in pieno Romanticismo nel 1814, in cui lo sventurato Peter Schlemil, persuaso dal diavolo a vendere la propria ombra, si trovava a subire le tremende conseguenze di un simile azzardo? Non proiettando più alcuna ombra, al pari di legioni di vampiri letterari capitanati dal Dracula di Bram Stoker e della fiabesca Frau ohne Schatten (*La donna senz'ombra*) partorita dalla penna di Hugo von Hoffmanstahl e messa in musica da Richard Strauss, l'infelice Schlemil perde in virtù della demoniaca transazione il proprio posto nel mondo reale e pattuisce la sua dannazione sempiterna.

E ancora, ecco il Secolo Breve, il Novecento, con le ricerche su luce e ombra di un fotografo demiurgico del calibro di Henri Cartier-Bresson e il cinema in bianco e nero dell'espressionista Murnau – il capolavoro *Nosferatu*, in primis –, di Max Ophüls, di Luis Buñuel e Ingmar Bergman, quello simbolico, incredibilmente plasmato su un minimalismo di tradizione profondamente giapponese e insieme straordinariamente innovativo, del nipponico Yasujirō Ozu, scomparso prematuramente nel 1963 e amatissimo, tra gli altri, da Jim Jarmusch e Mike Leigh. Il film *L'imbalsamatore* è stato girato da Matteo Garrone nel 2002 in una declinazione d'ombra di matrice caravaggesca, allucinata e cianotica, su un plot degno di una fosca narrazione barocca o di un romanzo gotico trasposto in un milieu di brutte periferie tra sud – i domini campani della camorra in particolar modo – e provincia settentrionale padana.

L'intera produzione filmica di Peter Greenaway costituisce un continuo inno al dissonante fervido canone luce-ombra. Le ombre, sembrano suggerirci soprattutto i pittori, fanno parte del nostro ambiente, ma, apparendo e scomparendo alla vista, risultano mutevoli e imprendibili, come può aver compreso ogni artista che si sia cimentato nel documentare la loro presenza su una tela.

"Noi tendiamo a percepire il mondo come stabile – scrive lo storico dell'arte Ernst H. Gombrich nel bellissimo libro *Ombre. La rappresentazione dell'ombra portata nell'arte occidentale*, uscito nel 1995 – anche se siamo consapevoli della molteplicità di circostanze che possono influenzare il modo in cui ci appaiono le cose; ma attribuiamo comunque al colore o alla struttura delle superfici caratteristiche di stabilità che permangano anche al di là della mutevolezza delle immagini.

Diversamente – continua Gombrich – accade con le ombre, perché esse non fanno parte del mondo reale; non possiamo toccarle e afferrarle e anche nel linguaggio corrente ricorriamo spesso alla metafora dell'ombra per descrivere qualcosa di irreale, come nei seguenti casi : "fare la boxe con l'ombra" e ancora, "governo ombra", ovvero il governo che effettivamente guida un paese. "I greci antichi credevano che alla nostra morte noi potessimo sopravvivere solo quale ombra tra ombre.

L'Ade, l'oltretomba greco-romano, era popolato da ombre flebili, stridenti, evanescenti. Eppure l'ombra riesce pure a certificare la vera consistenza di un oggetto, poiché ciò che proietta un'ombra, per forza dev'essere reale. L'ombra affonda le sue radici nell'humus della leggenda e del mito, le cui tracce e ancestrali significazioni sa far riapparire come nessun'altra cosa allo sguardo, non solo visivo, dello spettatore. Ne sono testimonianza un episodio della remotissima e sterminatamente vasta epopea indiana del *Mahabharata*, che narra della bellissima principessa Damayanti e dell'eroico principe Nala suo promesso sposo, esattamente come quel brano della *Repubblica* di Platone universalmente noto come Mito della caverna. Vale a dire che sia l'Oriente che le terre d'Occidente hanno subito da sempre, fin dalla più lontana antichità, il fascino fatale della luce e dell'ombra, la valenza di sortilegio, la facoltà perfino divinatoria e oltremodo suggestiva di questo connubio-scontro fondamentale, mai risolto e imperituro.

Cesare Maria Cunaccia

Editor at large di Vogue Italia e l'Uomo Vogue, giornalista, critico, docente e curatore, si occupa prevalentemente di arte, antiquariato e costume

Fosco Maraini, Kyoto. Gocce di rugiada sui fili di una ragnatela, 1970 ca.
Fosco Maraini/Proprietà Gabinetto Vieusseux©Fratelli Alinari

RETI DINAMICHE

Un designer svedese, Johan Lindstén Form, per progettare una lampada è partito dalla frase del musicista cantastorie canadese Leonard Cohen che, combinazione, Felice Limosani ricorda nell'introduzione a questo suo progetto: "C'è una crepa in ogni cosa. È da lì che entra la luce". Il promettente progettista nordico l'ha adottata, e l'ha capovolta. Perché il caso gli ha dimostrato che la luce non solo entra dalle crepe, ma può anche uscirne. Proprio come succede quando le idee, per qualche strano caso, si connettono e riescono a tessere visibili e invisibili reti tra pensiero, cose e persone.

Johan, lavorando con il legno di pino, per la costruzione del paralume, ha notato che nel processo di essiccazione si creavano crepe naturali. Partendo da quel "crack", suono che ha assegnato alle lampade come nome, il raggio di luce creava un effetto caldo e piacevole. Ha allora lasciato le crepe, perché la memoria del comportamento del legno naturale rendeva le sue creazioni quasi creature viventi. Le ha trasformate in un segno, oltre che funzionale, poeticamente decorativo. In fondo, dice, la progettazione gli offre "l'opportunità di influenzare lo stato d'animo delle persone. Attraverso la costruzione degli oggetti, si può rendere più gioioso e bello il mondo circostante".

Una verità condivisa dai più. Certamente, applicabile alla possibilità insita della luce – e della progettazione che la riguarda – di creare benessere per l'individuo e la collettività. Anche sotto forma di energia e sinergia. Lo studio Döll Architecten di Rotterdam ha preso alla lettera questi semplici assunti e con la società olandese Enviu, promotrice di soluzioni per l'imprenditorialità sostenibile, ha messo a punto un'idea con cui propagare onde di energia contagiosa.

Utili a tutti. E, in particolare, a percepire in modo responsabile anche un'attività dilettevole, quale può essere il ballo. Così è nata Sustainable Dance Club, un'impresa che con strumenti specifici adotta e diffonde un modo innovativo di creare energia elettrica attraverso il movimento delle persone. Appare quasi una metafora, ma il Sustainable Dance Floor (SDF), uno dei suoi prodotti, è più che tangibile.

È un pavimento interattivo, componibile con moduli di diversa misura, che usa il calpestio dei ballerini per illuminare l'ambiente, far girare i dischi sui piatti e far funzionare gli impianti, mentre il colore delle pareti cambia come semplice reazione al calore della gente.

Un rimando di causa ed effetto immediatamente percepibile da chi balla, dato che il pavimento si illumina solo quando viene calpestato. Dal 2006, anno in cui è stato lanciato il progetto, a oggi, ha avuto notevoli applicazioni, oltre che nella discoteca Watt di Rotterdam, in installazioni permanenti, come nel Museo della Scienza di Miami e di Philadelphia, e in eventi pop-up e festival di diversa finalità ad Abu Dhabi, Parigi, Salvador, Shanghai, Vancouver… In alcune circostanze è stato utilizzato anche per fornire energia in circoscritte zone di città. A questo proposito, il tema luce-energia-movimento ha motivato, fra altre, le ricerche del gruppo Otem2000 (Original Technologies Engineering Management) di Barcellona. Prima le ha finalizzate per istituire un master di laurea al Politecnico della Catalogna, e ora, con il coinvolgimento di aziende private, sta rendendo il progetto "Sustainable Cities. Motion is Energy" una realtà, presentata nella città spagnola in occasione del recente "Smart City Expo World Congress".

Il progetto prevede l'utilizzo della circolazione di veicoli e persone come primaria fonte di energia rinnovabile delle future Smart Cities, le città digitali e intelligenti. Individuando diversi tipi di percorsi urbani, propone la collocazione strategica di apparecchiature tecnologiche, come può essere lo stesso SDF, lungo strade, ferrovie, marciapiedi e in porti, aeroporti e luoghi di grande concentrazione.

È proprio vero. La luce, fuori o dentro le crepe delle cose, le rivela, amplificando e rovesciando i significati in inaspettate concatenazioni e, auspicabili, mutamenti.

Porzia Bergamasco
Giornalista e curatrice

IL PRIMO PASSO

Uno sguardo dall'alto invece che dal basso. O viceversa. Con la luce piena del giorno o quella obliqua della sera. E l'oggetto osservato appare diverso. Diverso però non significa ancora più bello, o più interessante. È solo la premessa per qualcosa che, potenzialmente, potrebbe essere nuovo e migliore. È l'inizio di un percorso.

La creatività è un concetto affascinante e sfuggente. Spesso viene associata alla mancanza di regole, alla libertà assoluta. Sembra che "pensare fuori dagli schemi" sia sufficiente. Ma il pensiero creativo non funziona senza regole, senza "schemi". L'essenza della creatività è riuscire a inserire gli elementi della realtà in uno schema alternativo, diverso. Vedere le stesse cose da un angolo nuovo, illuminate da un'altra luce. Re-interpretare i vincoli, immaginare e costruire un diverso sistema di regole. È questo che ha fatto Muhammad Yunus, premio Nobel per la Pace del 2006, quando ha introdotto il concetto del microcredito – prestiti minimi a persone in condizioni di povertà ed emarginazione per lo sviluppo di micro attività imprenditoriali.

La sua Grameen Bank non ha modificato, né tantomeno ignorato, i dati del problema, li ha osservati da una prospettiva diversa. Le regole tradizionali delle banche sono sempre state che non si può fare credito con rischi accettabili in assenza di garanzie, di affidabilità reddituale o al limite di un business plan rigoroso, e che crediti per importi troppo piccoli hanno costi di gestione insostenibili. Yunus ha saputo guardare sotto una luce nuova gli elementi di realtà e i vincoli, riconfigurandoli in un sistema di regole diverso. Ha visto il valore di emancipazione e di libertà associato alle attività rese possibili dall'ottenimento del credito. Ha compreso che tale valore è talmente alto per i beneficiari del credito che il rimborso del prestito diviene una priorità assoluta. Ha individuato dei meccanismi di condivisione del rischio e di cooperazione all'interno dei gruppi che hanno permesso di contenere le insolvenze entro limiti straordinariamente bassi. E ha creato opportunità di sviluppo per milioni di persone. L'umanità avrà bisogno di creatività per rispondere alle sfide immani che ha di fronte, quali l'esigenza di assicurare un tasso di sviluppo elevato a una popolazione crescente in presenza di scarsità di risorse con un equilibrio ambientale sempre più fragile; o la necessità di far convivere culture, tradizioni e religioni diverse in una società sempre più multietnica e interdipendente.

Non basteranno innovazioni incrementali, saranno necessarie delle discontinuità, dei cambi di prospettiva profondi. Quando il punto di partenza è un problema che appare senza soluzione, un vicolo cieco, l'unica via di uscita è uno sguardo nuovo, la premessa per un nuovo "schema" che organizzi diversamente gli ingredienti e i vincoli: non elimina il problema, ma offre delle opzioni per risolverlo, permette di superare contraddizioni che sembravano insolubili, apre possibilità e opportunità prima inimmaginabili. Salire sui tetti e sulle terrazze, provare punti di osservazioni e luci diverse è il primo passo, ed è essenziale.

Marco Airoldi
Senior Partner, The Boston Consulting Group

"SANA FOLLIA"

Sono certo che il fattore ereditario passato di padre in figlio, ormai da sette generazioni, nella mia famiglia sia proprio quello "strano gene" che spinge a guardare oltre, a ricercare e trovare nuove strade.
È quell'innata voglia di inseguire una luce, a volte flebile e lontana, che inevitabilmente porta a conoscere e scoprire qualcosa di nuovo, compreso le ombre. Per questo definirei la storia della mia famiglia, fondamentalmente, una storia di passioni e di intuizioni tutta italiana.

Il primo fu Giuseppe Rivetti, il quale iniziò a vendere di nascosto le mucche dei propri allevamenti per comprare dei telai e fondare nel 1872, a Biella, il proprio lanificio: la "Giuseppe Rivetti e Figli". Poi, nel 1920, un'intuizione portò i membri della mia famiglia a comprare e assorbire nell'azienda il GFT, Gruppo Finanziario Tessile, per farne, a Torino, la propria divisione commerciale. A capo della quale venne spedito un bizzarro e geniale personaggio col gusto della sfida: lo zio Pinot, che ebbe l'idea di iniziare a gommare i tessuti dei lanifici, per renderli più performanti.

Quello stesso istinto spinse mio padre Silvio nell'immediato dopoguerra a imbarcarsi per gli Stati Uniti, alla ricerca di nuovi mercati e nuove prospettive, non solo commerciali. Lì s'imbatté nell'azienda Palm Beach Incorporated, i cui proprietari facevano un prodotto che in Europa non esisteva ancora: l'abbigliamento confezionato su misure teoriche. Quelle che oggi chiamiamo taglie. Importò l'idea e, tornato in Italia, la Facis, di proprietà del GFT, prese le misure a più di 25.000 italiani. Erano gli anni del boom, il miracolo economico italiano; il GFT arrivò addirittura a vendere quattromila abiti in un solo negozio a Torino un sabato pomeriggio.

Poi arrivò il crack petrolifero del 1973. Su questa crisi, profonda ma rapida, che cambiò tutto, si capì che bisognava fare qualcosa: ci pensò mio cugino Marco Rivetti, che si rese conto che per rilanciare il settore bisognava aggiungere un ingrediente fondamentale all'industria dell'abbigliamento: la moda.

Il GFT si lanciò quindi come licenziatario, modello all'epoca tutto da inventare. Nacque cosi – con gli allora astri nascenti della moda, fra cui Giorgio Armani e Valentino – il Prêt à Porter Made in Italy, la cui fortuna stette proprio nel saper coniugare capacità imprenditoriali e creatività. La mia intuizione arriva invece quando, agli inizi degli anni Ottanta, convinco il GFT ad aprire nel gruppo un nuovo fronte: l'abbigliamento informale e sportswear.

Ed è grazie a questa decisione che avviene l'incontro, per me fondamentale, con Massimo Osti. Genio creativo e fondatore di C.P. Company e Stone Island. E qui inizia la mia storia che con Stone Island dura ancora e che, ormai da trent'anni, è una piattaforma di ricerca continua che alimenta quotidiamente la nostra voglia di andare oltre.

Mi piace pensare che ci sia un *fil rouge* che ci lega tutti, vale a dire la voglia di sperimentare e ricercare sempre, non senza un filo di sana follia, quel qualcosa che rende un po' speciale la nostra storia.

Carlo Rivetti
Presidente e amministratore delegato di Sportswear Company S.p.A.

NASA, Eclissi solare fotografata durante la missione dell’Apollo 12, 19-20/11/1969.
NASA Public Affairs/Ullstein Bild/Archivi Alinari

FIAT LUX

"Fiat Lux": da qui tutto il mondo percettibile venne creato e intriso di quella essenza divina/umana che portò al bene, al male, alle passioni e a tutto ciò che sensibilmente oggi ci appartiene esteriormente e interiormente.
Ogni immagine trasmette un linguaggio immediato e globale, che il soggetto su cui si riflette decifra e interpreta a modo suo. Il senso della vista spazia lontano e porta messaggi complessi evocando emozioni.

L'ombra esiste dal contrasto con la luce, ed entrambi non sono mai assoluti, sono parti della stessa essenza e fatti della stessa consistenza e attraverso il contrasto ci permettono di fruire della potenza di comunicazione ed evocativa delle cose e di noi stessi. Dare una luce diversa o vedere le cose attraverso una luce diversa è il nostro esercizio intellettuale per cambiare il punto di prospettiva e forzare il pensiero laterale delle nostre visuali.

Lo sapevano bene gli artisti che dalle famose vedute a "volo d'uccello" di paesaggi arcani, dalla pittura fiamminga, dagli "artisti di luce" del nostro Quattrocento, come Bartolomeo della Gatta e Piero della Francesca e Domenico Veneziano, ci hanno portato a Caravaggio e a quel luminismo "galileiano", per arrivare poi agli impressionisti francesi atterrando nell'era della pop art.

Un contrasto che riesce a essere anche multisensoriale riducendo gli altri sensi a essere dipendenti dalla luce, creando una "poetica" dell'anima quasi musicale, una "serenata" – istintivo collegamento tra la luce, l'ombra e la musica: pensiamo alla musica modellata sulle sfumature e le sensazioni della notte. Come in Mozart, nella sua *Eine Kleine Nachtmusik* K525, oppure il sestetto per archi *Verklärte Nacht*, scritto da Arnold Schönberg nel 1899 sui versi della lirica di Richard Dehmel.

La rappresentazione del reale e la verità ottica del rappresentare costituiscono un indirizzo poetico ben preciso, che si muove attraverso l'investigazione della consistenza fisica delle cose. Rembrandt ci ha trasmesso una forza drammatica di grande contenuto spirituale ed esaltata da un complesso gioco di ombre e luci sfolgoranti nelle opere più giovanili, più smorzate nel tempo sino a rendere gli stessi corpi promanatori di luce. Dissolve così i contorni e la materia in una luminosità soprannaturale. Una pittura emozionale in cui l'esaltazione del valore della vita tradisce il pensiero angoscioso della morte.

Nel contrasto e nelle "dissonanze" percettive si può trovare un'armonia, quasi ludica, di intrattenimento, direttrici di un sistema di comunicazione di cui anche la Moda si è appropriata nella rappresentazione e nel "dramma" di un negozio e nell'allestimento di uno spazio esperienziale, di una vetrina, nell'esposizione di un prodotto attraverso i codici sensoriali che nascono dall'interazione di luce e spazi, di ombre e colori e che producono emozioni e una esperienza "memorabile".

Ricerchiamo la luce, il nostro futuro, grazie alla carica propulsiva e creativa che nasce dalla coscienza della nostra storia e della nostra cultura, ripensiamo la contemporaneità coi mezzi che ci appartengono e ci fanno sentire figli del tempo. Mai perdere la coscienza delle radici del nostro "buio dei tempi", del nostro *Zeitgeist*, nella notte di quel *Fiat Lux* in cui tutto e nulla convivevano.

Giacomo Santucci
Ingegnere nucleare e fondatore di Club- GS Consulting Company
Luxury Goods and Lifestyle Business

ROLLOVER CREATIVITY

La creatività è sempre orientata al cambiamento di prospettiva, alla ricerca del nuovo, tanto nelle forme quanto nei contenuti, ma ha visto nel corso dell'ultimo secolo una diffusione senza uguali nella storia dell'umanità, portando a uno scatto che è persino stato equiparato niente di meno che a un passaggio evoluzionistico. Oggi l'idea stessa di "novità" è insufficiente per descrivere ciò che è creativo, soprattutto per il crollo della distinzione tradizionale tra fenomeni di massa e avanguardie. Creatività diffusa, eccezionalità del quotidiano, ripetizione (pura, non più differente!), copia e incolla sono ormai parole comuni, che hanno messo in discussione i concetti di tendenza, originalità e "mai visto".

I progetti e i fenomeni spontanei più innovativi di oggi sono in grado di garantire la propria diffusione solo nel momento in cui si inseriscono in correnti, in percorsi di senso che si spostano di continuo tra massa e nicchia, tranciando definitivamente il confine che separava tradizione e avanguardia, ciò che è in piena luce e quello che sta per emergere dall'ombra.
Questo fenomeno si può osservare nella musica, nella moda, nella tecnologia, nella cultura alimentare e nella cura del corpo.

Non esiste fenomeno macro senza una radice precisa in un fenomeno precedente, in un caso di nicchia o di massa già consolidato: ogni grande innovazione attecchisce e si diffonde soltanto se si basa su un terreno fertile, fatto di desideri, gusti, condizioni materiali e ambientali radicate. Un ragionamento analogo si può applicare alle tendenze micro, sempre meno pure ma sempre più autentiche, difficili da distillare nella loro struttura ma sempre più originali: nascono da contesti tradizionalmente distanti, si legano in modo chiaro a persone e luoghi, si differenziano per una peculiare unicità.

Tutti questi fenomeni si muovono in linea retta dal passato verso il futuro, ma del passato non si dimenticano, avvitandosi e tornando sui loro passi, o sui passi tracciati da altri. La creatività oggi non teme di copiare e incollare e si nutre delle dinamiche della "Ctrl+C Ctrl+V generation", la generazione del copia e incolla. L'innovazione unisce la tensione al futuro con la voglia di memoria, definendo così un noto e riconoscibile movimento a spirale.

Ma questa spirale non è affatto ferma: si nutre di contatti e ha la necessità di andarne costantemente in cerca, in Rete e non solo. Se si tratta dunque ancora di spirali, oggi è chiaro che sono in movimento. La creatività si costruisce dunque con fenomeni che "rotolano" inesorabili, che compiono un moto circolare e costante tra alto e basso, nicchia e massa, macro e micro, lusso e cheap, revisione e visione. Rotolano e raccolgono, creano movimento attorno a un asse per andare in cerca di quello che è necessario per nutrirle, farle crescere, renderle uniche.

Nella dinamica di questo *rolling over*, possiamo immaginare delle macchine biologiche di mostruosa bellezza, oppure dinamiche nelle quali luci e ombre sono altrettanto ambigue e affascinanti. Ma possiamo anche individuare una serie di parole chiave, aree semantiche e progettuali per la definizione di una visione delle tendenze creative che sia più vicina alla contemporaneità stretta, dimensioni attorno alle quali strutturare la capacità di poterle individuare, seguire e descrivere:

• Presente: si può individuare nell'osservazione della realtà, dell'oggi, delle diverse forme espressive e creative del contemporaneo;
• Passato: una tendenza creativa autentica non è un fenomeno improvviso ed evanescente, ha radici in uno ieri, recente o remoto;
• Percorso: la creatività è un processo inesorabilmente evolutivo, unisce i puntini secondo un senso preciso, non nasce dal nulla o dalla pura intuizione;
• Proiezione: ogni tendenza ha nella sua stessa natura una dimensione legata al proprio futuro, che può essere identificato, in alcuni casi accompagnato o persino guidato dagli operatori della creatività;
• Progetto: la nascita di un progetto è il naturale destino verso cui rotola ogni processo creativo, che si dimostra fertile quando capace di generare nuovi stili e comportamenti.

Volendo accorpare questi valori non solo al concetto, ma alla stessa parola *trend*, si possono costruire coppie di acronimi che comprendono tutti gli elementi utili sia in fase di ricerca, sia in fase di progettazione: una sorta di vademecum, di regola aurea per la progettazione di un processo creativo che parte dalla ricerca sul campo e arriva fino al progetto.

Track / Trace: è questa la dimensione del presente, della fase in cui l'osservazione assume il suo ruolo fondamentale: tracciare e non solo osservare, seguire e non solo ritrarre. Il presente diventa la cartina al tornasole dell'innovazione, il passaggio in cui la flânerie diventa coolhunting, in cui la serendipity lascia il posto alla ricerca: non si tratta semplicemente di vagare per le città, osservare quello che accade e attendere un'illuminazione. Al contrario, l'analisi del presente individua fenomeni isolati e crea percorsi di significato, legati tra di loro da settori attigui, mondi di riferimento, comportamenti analoghi. Non è quindi sufficiente rinvenire fenomeni e novità, occorre bensì metterli in relazione per ottenere una vera e propria mappatura dell'esistente.

Recover / Reload: recuperare quello che di ancora valido si trova nel passato assume oggi una valenza quasi etica, all'insegna della "sostenibilità delle idee". Partire ogni volta da zero è uno spreco di risorse, ragion per cui si rende necessaria la conoscenza delle storie, opportunamente inserite in scenari socio-culturali di ampio respiro. Il puro e semplice recupero nostalgico porta verso il passato e non dirige verso il futuro: per diventare progetto, il ricordo deve essere ricaricato, rilanciato, aggiornato, esattamente come si farebbe con una pagina web invecchiata e statica. Il passato ritorna sempre, ma sempre sulla base di una spirale che, nonostante ritorni sui suoi passi, lo fa sempre in modo diverso, con uno scarto che è spesso indice di innovazione.

Evolve / Envision: il passato e il presente diventano vivi e fecondi nella visione, con ipotesi teoriche che hanno l'ambizione (e la capacità) di fornire squarci sul futuro. Le visioni personali si irrobustiscono quando entrano in contatto con le visioni di pensatori, ricercatori, artisti, sociologi, filosofi, progettisti, designer. È in questa fase che l'intuito e la sensibilità personale si mettono direttamente a confronto con visioni avanzate del futuro, con pensieri più ampi e liberi. Per vedere lontano è necessario astrarre, cercare di allontanarsi dal presente, dal passato e dalla contingenza degli obiettivi che ci hanno dato o che ci siamo dati.

Narrate / Network: il percorso che lega gli elementi precedenti necessita di una fase di organizzazione che si innesta a pieno titolo nella trasmissione, nel racconto di quanto raccolto. Le dinamiche dello storytelling ci permettono di dare struttura solida all'analisi, così come rendono possibile una comunicazione efficace dei risultati: non esiste ricerca completa senza condivisione. Mettere in relazione quanto finora individuato (tra analisi del presente, rilancio del passato e ipotesi sul futuro) non significa soltanto fare ordine, bensì generare significati, guidare nella definizione della fase finale e fondamentale: il progetto.

Design / Determine: il concetto di "ispirazione" è ormai sepolto nel passato, legato a una visione naïf e romantica della creatività, una creatività che arriva magicamente, come un dono inaspettato del talento. I settori che negli ultimi decenni hanno meglio saputo mettere a frutto tale approccio sono senza dubbio tecnologia, architettura e design, esempi di rigore progettuale applicato alla vita reale. Non è un caso che si vadano diffondendo commistioni virtuose tra questi ambiti creativi: le più grandi innovazioni messe in atto da tecnologia, architettura e design ci dimostrano come un progetto memorabile sia il punto d'incontro tra ingegneria e arte, tra scientificità e intuito, tra prodotto e opera, cultura e spettacolo.

Well gonna write a little letter
Gonna mail it to my local D.J.
It's a rockin' little record
I want my jockey to play
Roll over Beethoven
I gotta hear it again today
(The Beatles)

Paolo Ferrarini

Ricercatore senior del Future Concept Lab, si occupa di evoluzione degli stili estetici e di comportamenti digitali, è il corrispondente italiano di www.coolhunting.com

PALAZZO STROZZI

Creare un valore per Firenze

Palazzo Strozzi è il laboratorio di Firenze per la cultura. La Fondazione Palazzo Strozzi, nata da una iniziativa pubblica e privata per voltare le spalle ai meccanismi distruttivi del turismo di massa, dal 2006 ha creato per prima nuove sinergie e incoraggiato nuove collaborazioni sia con la città che con il territorio. Grazie all'autonomia del suo Consiglio, che opera seguendo le regole delle best practices internazionali, Palazzo Strozzi è ormai diventato un modello da seguire nello sviluppo di nuove forme di comunicazione rivolte a una grande varietà di pubblico.

Attraverso le sue mostre innovative, come *Denaro e Bellezza. I banchieri, Botticelli e il rogo delle vanità*, i suoi programmi interattivi rivolti alle famiglie e a bambini di tutte le età e il suo Centro di Cultura Contemporanea Strozzina, Palazzo Strozzi si è guadagnato, insieme alla città di Firenze, un posto nel panorama culturale nazionale e internazionale come uno dei centri culturalmente più vivi e dinamici in Italia. Con l'apertura dei suoi tre portoni, nell'autunno 2006, il magnifico spazio del Cortile di Palazzo Strozzi si è trasformato in una vivace piazza urbana proprio nel cuore della città, con un ricchissimo programma di concerti, performances di teatro e di danza, sfilate di moda, installazioni di arte contemporanea.

Uscendo dalle mura del palazzo, la Fondazione Palazzo Strozzi collabora attivamente con le maggiori istituzioni culturali della città, come il Maggio Musicale Fiorentino, il Polo Museale Fiorentino, le altre istituzioni museali cittadine, la Fondazione Florens, Pitti Immagine e molte altre. A Palazzo Strozzi il visitatore viene prima di tutto e questa particolare attenzione è evidente anche attraverso lo sviluppo di una grande varietà di opportunità per andare alla scoperta della città di Firenze e della regione Toscana, come l'applicazione per iPhone "Firenze in tasca", i Passaporti, il Kamishibai, lo speciale teatro itinerante che racconta storie legate alle mostre, i giochi interattivi e le mappe tematiche della città.

L'obiettivo della Fondazione Palazzo Strozzi è quello di aiutare Firenze a diventare una città contemporanea e dinamica, e in questo modo contribuire al suo "Nuovo Rinascimento" favorendo un rinnovato turismo di qualità, a una maggiore crescita economica e a una qualità della vita migliore per i suoi cittadini.

Il progetto *Il sole sui tetti* realizzato da Felice Limosani per il Gruppo 24 ore, che Palazzo Strozzi ospiterà il 9 gennaio 2011, è una perfetta espressione del modo in cui la Fondazione Palazzo Strozzi entra in connessione con la città di cui è una parte importante.

James M. Bradburne
Direttore Generale Fondazione Palazzo Strozzi

CCC STROZZINA

Il Centro di Cultura Contemporanea Strozzina è nato dalla volontà di creare un laboratorio di pensiero attivo e partecipato sulla contemporaneità, un luogo dedicato all'espressione, alla creazione e alla ricezione della produzione artistica attuale e delle sue ripercussioni e tangenze con la società di oggi.

Inaugurato nel 2007 come parte della Fondazione Palazzo Strozzi, il CCC Strozzina si è affermato come un centro di livello internazionale il cui programma, seguito anche da riviste internazionali come il "Wall Street Journal", l'"International Herald Tribune" o "Le Monde", potesse funzionare da ponte tra le realtà artistiche internazionali e la città, dando un forte impulso di innovazione al territorio e contribuendo a riposizionare Firenze, celebre nel mondo per la sua storia e le sue bellezze, nel suo essere una città contemporanea, giovane, capace di esprimere nuovi contenuti e nuove modalità di fruizione.

La linea curatoriale del centro prevede progetti espositivi tematici di arte contemporanea formulati secondo un approccio interdisciplinare, aggiornato sulle più recenti ricerche scientifiche e sulle attuali tendenze del mondo contemporaneo.

Dalla sua apertura, il CCC Strozzina ha ospitato opere di artisti come Bill Viola, Damien Hirst, Cindy Sherman, Andreas Gursky, Antony Gormley, Gerhard Richter. I loro lavori sono stati affiancati da quelli di artisti più giovani o ancora non conosciuti al grande pubblico, sempre ricercando un dialogo tra diverse ricerche e nuovi possibili spunti di riflessione sulle tematiche trattate: dalla relazione tra arte e emozione alla luce delle più recenti scoperte neuroscientifiche (*Sistemi emotivi*) al rapporto tra arte contemporanea e sistema economico internazionale (*Arte, prezzo e valore*), dal problema della contraddizione tra realtà e finzione delle immagini o nuove realtà digitali (*Realtà manipolate* e *Identità virtuali*) al ripensamento del concetto di democrazia, tra utopia e partecipazione, nel mondo contemporaneo (*Declining Democracy*).

A partire dal 2008 il CCC Strozzina è anche organizzatore di *Talenti Emergenti*, iniziativa biennale composta da una mostra e un premio, nati per promuovere e sostenere il lavoro di giovani artisti italiani in Italia e all'estero.

Il CCC Strozzina è anche responsabile della serie di interventi installativi artistici *site specific* per il cortile di Palazzo Strozzi, uno spazio espositivo a cielo aperto che permette all'arte contemporanea di dialogare con la storia e l'armonia dell'architettura rinascimentale.

Il cortile di Palazzo Strozzi è la piazza-galleria del centro storico di Firenze, un luogo frequentato e visitato ogni anno da oltre 700.000 persone che la Fondazione Palazzo Strozzi, grazie a un vasto programma di eventi culturali, è riuscita a ridare alla città come spazio dinamico, fruibile da mattino a tarda sera e con attività che si susseguono durante il corso di tutto l'anno.

Tra gli artisti coinvolti dal CCC Strozzina, ricordiamo il cinese Wang Yu Yang (*Artificial Moon*, 2008), lo svizzero Yves Netzhammer (*Inventory of Abstraction*, 2009), il maestro italiano Michelangelo Pistoletto (*Metrocubo d'Infinito in un Cubo Specchiante*, 2010), il collettivo austriaco Numen/For Use (*Tape Florence*, 2011).

Collocare l'arte contemporanea in una cornice architettonica come quella di Palazzo Strozzi si pone come una sfida e uno stimolo per far dialogare passato, presente e futuro, sempre sollecitando una fruizione attiva da parte del pubblico chiamato a partecipare a cicli di conferenze tenute da esperti di diversi discipline, a incontri con artisti e a un ampio programma didattico dedicato a scuole, famiglie, giovani e adulti.

L'arte è espressione di una riflessione sul mondo e dunque è attuale, contemporanea di per sé, anche nel linguaggio. La linea curatoriale del CCC Strozzina parte dagli stessi interrogativi che si pongono anche gli artisti, cioè chi siamo, qual è la realtà in cui viviamo e qual è il senso del nostro fare nel mondo. Avvicinare il pubblico all'arte vuol dire renderlo partecipe di idee, pensieri e dibattiti in modo da poterne amplificare il raggio di azione e, in un senso utopico forse, contribuire a cambiare le persone.

Franziska Nori
Direttrice Centro di Cultura Contemporanea Strozzina

MOSTRE FUTURE

VIENI A SCOPRIRE L'AMERICA A PALAZZO STROZZI

Per il 2012, in occasione delle celebrazioni dell'Anno Vespucciano, Palazzo Strozzi proporrà due grandi mostre legate al tema dell'America e una serie di eventi che coinvolgeranno tutta Firenze e le istituzioni americane presenti in città.

Nel segno dello slogan "Scopri l'America a Palazzo Strozzi" i visitatori potranno respirare, al piano nobile, l'atmosfera ricca di antiche suggestioni che incantò gli artisti americani: furono infatti in molti, dalla seconda metà dell'Ottocento all'inizio del Novecento, a soggiornare in Italia, e in particolare a Firenze e in Toscana, per confrontarsi con l'arte del passato. La mostra *Americani a Firenze. Sargent e gli impressionisti del Nuovo Mondo* (Palazzo Strozzi, 3 marzo - 15 luglio 2012) rievocherà gli eleganti ambienti in cui costoro vivevano e lavoravano. Un'atmosfera legata all'idea del "sogno americano" caratterizzerà invece l'esposizione *American Dreamers*, ospitata dall'8 marzo al 15 luglio 2012 al Centro di Cultura Contemporanea Strozzina. La mostra proporrà una riflessione sull'attuale stato dell'arte contemporanea negli Stati Uniti che – dall'11 settembre 2001 all'odierna crisi finanziaria – hanno visto cadere certezze di invulnerabilità e di sicurezza economica e sociale.

AMERICANI A FIRENZE.
SARGENT E GLI IMPRESSIONISTI
DEL NUOVO MONDO
Palazzo Strozzi, 3 marzo - 15 luglio 2012

Nell'anno in cui ricorre il quinto centenario della morte di Amerigo Vespucci, Firenze celebra con questa mostra i forti legami fra vecchio e nuovo continente, illustrando la cerchia cosmopolita che, dalla seconda metà dell'Ottocento all'inizio del Novecento, legò per sempre la città al nuovo mondo e trasmise in America cultura e raffinatezze europee. Nella mostra saranno rappresentati pittori che furono maestri fondamentali per le generazioni più giovani: William Morris Hunt, John La Farge, Thomas Eakins. Seguiranno i grandi precursori come John Singer Sargent, Mary Cassatt, James Abbott McNeill Whistler, che vantavano una forte componente cosmopolita.

AMERICAN DREAMERS.
REALTÀ E IMMAGINAZIONE NELL'ARTE
CONTEMPORANEA AMERICANA
Centro di Cultura Contemporanea Strozzina,
8 marzo - 15 luglio 2012

Opere di dodici artisti americani creano una riflessione sulle tensioni e gli impulsi della società statunitense contemporanea, in cui la tradizionale idea di "sogno americano" sembra essere fortemente messa in discussione, suscitando un nuovo senso di vulnerabilità e incertezza. Le opere in mostra propongono una sorta di fuga dalla realtà e di rifugio in mondi alternativi, sicuri e soprattutto controllabili, spesso nutriti di immagini oniriche o fantastiche. Creare mondi alternativi attraverso l'arte sembra una strategia per far fronte alla sempre più conturbante complessità che il presente ci riserva. La mostra è organizzata dal Centro di Cultura Contemporanea Strozzina in collaborazione con l'Hudson River Museum di Yonkers (New York) ed è curata da Bartholomew F. Bland.

PALAZZO STROZZI. DOVE IL VISITATORE
È SEMPRE IL BENVENUTO!

I programmi e gli eventi collaterali che corredano ogni mostra rendono Palazzo Strozzi un'esperienza unica che coinvolge tutti i visitatori, adulti e anziani ma specialmente i giovani, le famiglie e i bambini, cui viene rivolta una particolare attenzione con apposite didascalie, informazioni video nel cortile, laboratori didattici, attività interattive, percorsi di visita con spazi relax. Palazzo Strozzi è inoltre aperto tutto l'anno con un'esposizione permanente sulla storia del Palazzo e della famiglia Strozzi, un elegante caffè, l'art store Mandragora Agora|z, comode panchine nel cortile.

MOSTRE IN CORSO

DENARO E BELLEZZA.
I banchieri, Botticelli e il rogo delle vanità
Palazzo Strozzi, 17 settembre 2011 - 22 gennaio 2012

www.palazzostrozzi.org

DECLINING DEMOCRACY.
Ripensare la democrazia tra utopia e partecipazione
CCCS, 23 settembre 2011 - 22 gennaio 2012

www.strozzina.org

24

24 x 24

di Felice Limosani

È una gallery composta da 24 scatti d'autore, selezionati dal prestigioso archivio Alinari.

Un percorso curatoriale, arricchito da piccole storie, ricordi, riflessioni, versi, di personaggi significativi dell'arte, della moda, dello spettacolo e, in generale, della cultura italiana.

24 istantanee personali o immaginarie, metafore di un cambiamento di prospettiva, tra luci e ombre, per ispirare e coinvolgere, con un messaggio di speranza, le persone e la società.

Fotografia Ferruzzi, Arte vetraria di Murano: vaso con gioco d'ombre di mani, 09/03/1954.
Archivi Alinari-donazione Ferruzzi, Firenze

01

Terrazza, dal francese *terrasse* che deriva da *terra*, una terra che sale verso il cielo, come a voler avvicinarsi all'aria più pura e guardarsi dall'alto. Ho sempre abitato geometrie da cui potessi spaziare e ogni giorno rinnovare la scoperta dei colori mai uguali che la natura ci regala.

Come medico e scienziata, quella stessa emozione mi ha accompagnata nella ricerca delle risposte alle malattie senza soluzione apparente, perché è dalla visione generale del proprio sapere che le scoperte scaturiscono, in una sorta di *serendipity* ove ogni pezzo del puzzle trova il suo posto. Con la stessa facilità ho imparato a curare un malato che soffre di una malattia comune, come l'osteoporosi, così come chi si rivolge a me perché sofferente di una malattia rara dello scheletro, dove il limite tra clinica e ricerca di frontiera è di difficile demarcazione. La stessa visione, estesa a quanto non immediatamente a portata di mano, mi ha aiutata a trovare le strade, sempre necessariamente nuove, per poter percorrere il mio viaggio fatto di domande e risposte. Da qui la nascita di una Fondazione completamente dedicata alle malattie ossee.

Se dovessi pensare a una visione nuova della medicina, la vorrei fatta di medici pronti a valicare, di fronte a chi chiede risposte, i confini del sapere noto per tuffarsi in quelli dell'intraprendenza scientifica, accelerando le risposte di cui ogni persona malata ha bisogno subito. Vorrei infine che il medico fosse sempre anche scienziato, una merce rara di questi tempi.
Oggi più che mai la nostra capacità di innovare i percorsi, tenendo conto dei bisogni di tutti, ci permetterà di inventare una collettività più aperta alla conoscenza e più rispettosa della vita e dei suoi inestimabili misteri. La ricerca ha bisogno di questo. La società ha bisogno di questo.

Maria Luisa Brandi
Presidente F.I.R.M.O - Fondazione Raffaella Becagli

La stessa visione, estesa a quanto non immediatamente a portata di mano, mi ha aiutata a trovare le strade

Roberto Masotti, Neon (tratto da “Inventarii”), 1977.
Lelli & Masotti © Fratelli Alinari

02

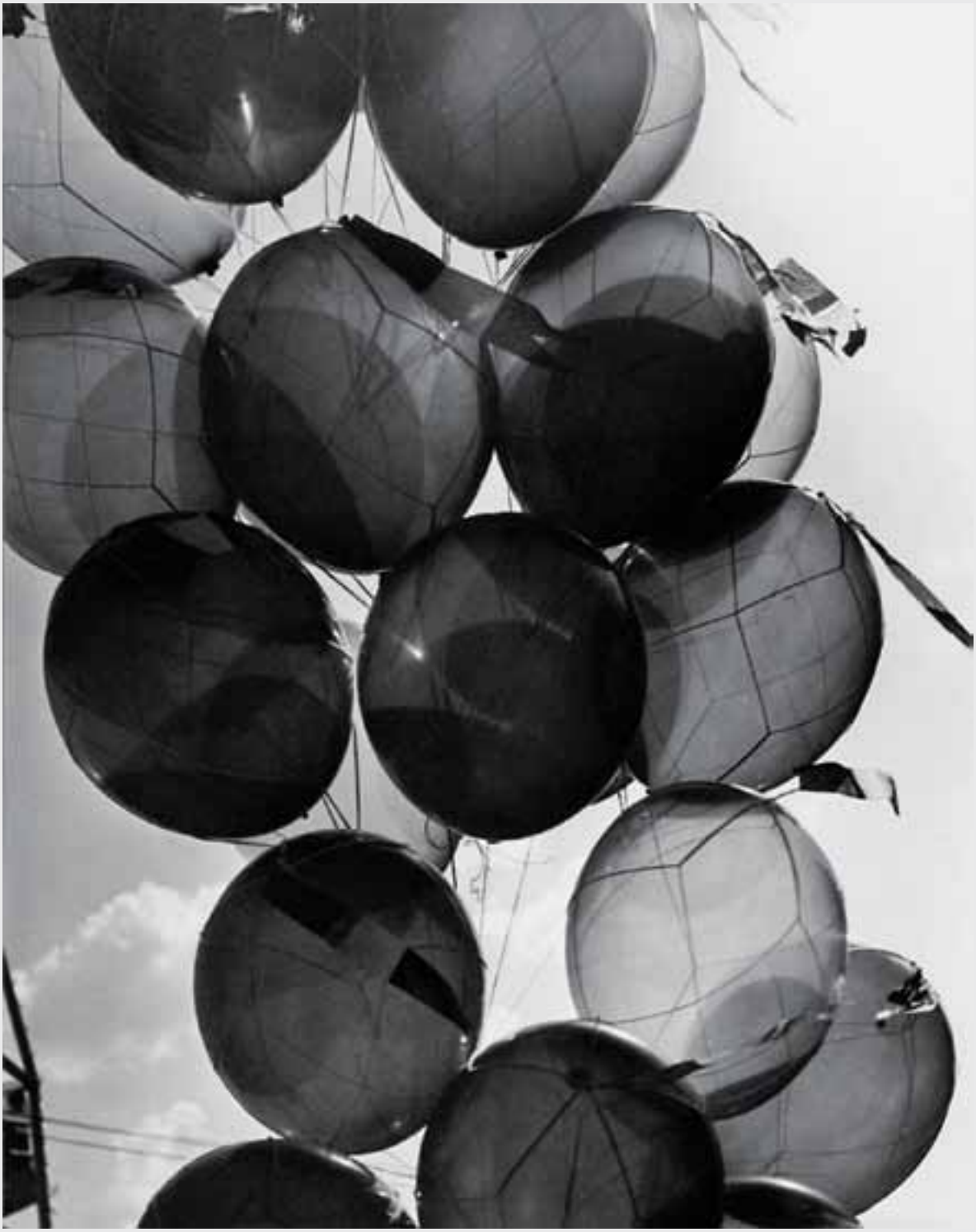
Nella vecchia casa dei miei genitori c'è un tetto. "E capirai!", direte voi. Lo so che un tetto c'è in tutte le case, ma questo vi assicuro che è speciale. Si raggiunge con difficoltà uscendo da una finestra e camminando sul cornicione per qualche metro.

Quando arrivi a sederti sulle tegole è già una piccola vittoria, ma quello che ti aspetta guardando il quartiere dall'alto è la vera sorpresa. A sinistra, sulle strisce pedonali, c'è ancora mio nonno Michele che va dal giornalaio; sulla sinistra, davanti alla Standa, c'è mia nonna Concetta che ha due buste della spesa sotto braccio e chiacchiera con una signora grassa; in un cortile ci sono io dodicenne che combatto con un pallone da basket che si ostina a evitare il canestro; sul marciapiede c'è mia madre Alba con una carrozzina ripiena di Sonia, mia sorella piccola che urla; in mezzo alla strada c'è una Simca 1000 beige col fumo dal motore e mio padre Sabino accanto che impreca.

E tutto intorno un mondo ancora non del tutto a colori che io osservo dal mio tetto. Venivo sempre qui a rifugiarmi quando volevo pensare. Oggi ci vengo quando ho troppi pensieri e voglio svuotare la testa. È un fenomeno magico, mi siedo qui e arrivano i ricordi davanti ai miei occhi come fossero un effetto in 3D. I ricordi sono la migliore medicina che esiste al mondo, un antistress naturale. A patto che non siano rimpianti.

È un fenomeno magico,
mi siedo qui e arrivano
i ricordi davanti ai miei occhi
come fossero un effetto in 3D

Fausto Brizzi
Regista, sceneggiatore e produttore



Douchan Stanimirovitch, Palloncini, 1950-1960 ca.
Raccolte Museali Fratelli Alinari (RMFA)-archivio Stanimirovitch, Firenze

03

Ho sempre vissuto ai piani bassi. La casa dove sono cresciuto e dove ancora vivono i miei genitori è la tipica villetta a un piano e mezzo della provincia settentrionale del nostro paese. Quando mi sono trasferito a Milano tutte le case in cui sono stato anche per brevi periodi erano al piano terra, tuttalpiù all'ammezzato. Da qualche mese vivo in una casa al quarto piano. Non c'è ascensore quindi tocca farsi quattro rampe di scale a piedi, con le borse della spesa, le valigie di quando si parte e quelle di quando si torna e con la sposa in braccio, quando la sposerò.

In questa casa al quarto piano c'è più luce delle altre, c'è più silenzio e più intimità e poi dalla finestra della camera da letto si vede la città lì sotto.
Guardare la città dal quarto piano non è come guardarla da terra. Non ci sei dentro, sei sopra. Tutte le cose, tutto il mondo sembra più bello visto dall'alto, sembra più ordinato, più facile da guardare e da capire. Le persone che passano, le macchine che si muovono o che parcheggiano sembrano essere tutte nel posto giusto e sembrano fare tutte la cosa giusta. Le cose viste dall'alto hanno una luce diversa, di giorno ma anche di notte con i lampioni che le illuminano. Non sono migliori ma sembrano più comprensibili.

Quando ho bisogno di capire, spengo le luci in casa e mi affaccio alla finestra della camera, della mia casa al quarto piano sopra Milano, la vita vista da questa prospettiva sembra un po' più facile.

Non ci sei dentro, sei sopra.
Tutte le cose, tutto il mondo
sembra più bello visto dall'alto

Matteo Caccia
Autore e conduttore radiofonico

Astratto a colori.
Clive Barda/ArenaPAL/TopFoto/Archivi Alinari

04

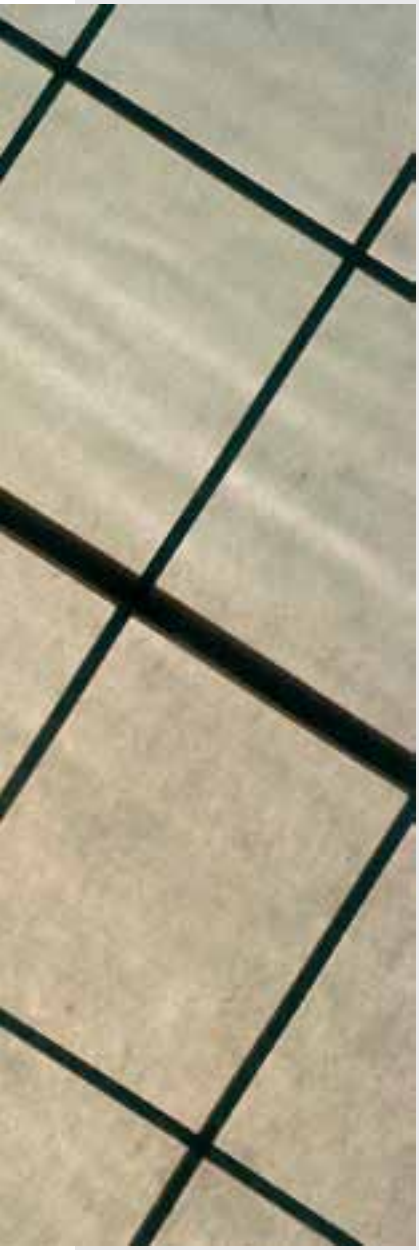
Sono napoletano, sono nato nella luce.
Quella bella grigia invernale che fa il mare argento scuro.
Quella del sole d'estate che fa impazzire i colori a contrasto con le ombre nere.
La luce è stata il mio Leitmotiv. Ho sempre lavorato con essa. Dopo anni di moda indossata quello che sempre più mi ha interessato è come la luce si comporta sugli oggetti. Un giorno, Maria Vittoria Backhaus, fotografo con il quale ho lavorato per anni, mi ha detto: "gli still life si montano nella luce". Fu una rivelazione, da quel giorno l'ombra è diventata importante per me!

Oggi lavoro principalmente per allestimenti e l'illuminazione ha una forte valenza nella progettualità. È la luce che crea l'atmosfera di una festa, una mostra, una vetrina, un matrimonio. È quella che fa apparire, sparire o attenuare le ombre.
È la luce che ti fa paura o gioire, che ti fa rallegrare o deprimere.
Dio disse: "fiat lux" e luce fu fatta e da quel giorno le cose vivono e si colorano.

Sono napoletano,
sono nato nella luce.
Quella bella grigia invernale
che fa il mare argento scuro

Sergio Colantuoni
Life styler

Fosco Maraini, Giappone. Studio di luci e ombre, 1970 ca.
Fosco Maraini/Proprietà Gabinetto Vieusseux©Fratelli Alinari



05

La regola fondamentale della comunicazione globale ci insegna che ciò che non è comunicato non “esiste”. L’architettura, i vuoti, i pieni, le materie e le trasparenze, le superfici lucide, riflettenti, ruvide o scabrose, le profondità, i contrasti esistono e sono pensati per dialogare con la luce e le ombre che ne sono figlie.

La luce modella e comunica l’architettura e quindi di fatto la crea. La città è trasformata dalle luci, tecniche, architettoniche, commerciali, natalizie, luci che disegnano nuovi scenari, dialogando con le architetture o creandone di nuove, e di fatto invertono il moto dello sguardo, lo riorientano verso l’alto, a scoprire nuove prospettive.

La visione di una Torre medievale in restauro, contenuta da teli bianchi di protezione, emerge inattesa dallo *skyline*, il bianco cattura e riflette senza mediazioni la luce e la luce attraversa la materia leggera e crea nuove trasparenze; l’antica torre riemerge trasfigurata, appartiene alla contemporaneità, è diventata anzi “architettura contemporanea” grazie alla nuova pelle che dialoga con la luce in modo nuovo, come una anticipazione di possibili nuove presenze, tangibili, future, nel panorama solidificato della città.

Le torri, i campanili, i palazzi della città di pietra, “vestiti di bianco”, mutano e tutto intorno mutano percezioni ed emozioni, cambiano le triangolazioni dello sguardo che cerca la geografia della città. Ci restituiscono la sorpresa, la riscoperta della trama della città, trasportano la realtà nel mondo della visione e anzi rinnovano la magia della realtà, lo sguardo si muove con insistenza e con insolita intensità dal basso della piazza verso l’alto dello *skyline* e viceversa. Le ombre e le luci morbide, solitamente modellate dal tessuto intenso e rugoso delle pietre e dell’intonaco diventano invece estreme, forti, violente. Nella percezione delle differenze, nelle variazioni dei toni e delle trame scopriamo una ipotesi di futuro.

La luce modella e comunica l’architettura e quindi di fatto la crea

Claudio Nardi
Architetto

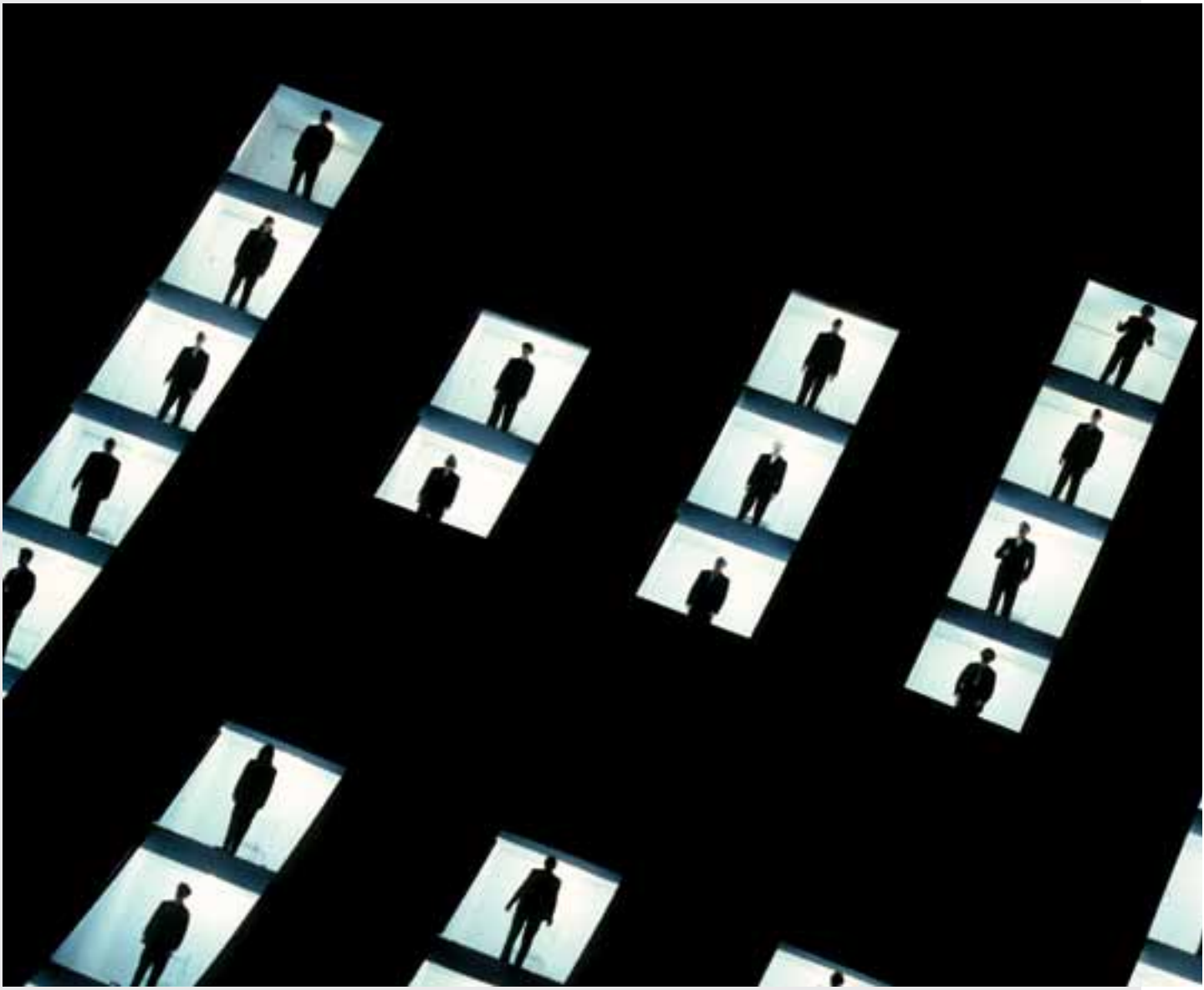
Servizio Fotografico E42, Roma. Il tetto di uno dei Palazzi dell'Eur in costruzione nel cantiere dell'E42 (Esposizione Universale di Roma), 1938 ca.
EUR/Archivi Alinari

06

Un nuovo paesaggio urbano per la sopravvivenza.
Con il fotovoltaico i tetti trasformano il sole in energia utile alla casa, alla città e alla società.

Un nuovo paesaggio urbano per la sopravvivenza

Michelangelo Pistoletto
Artista



Astratto a colori.
Clive Barda/ArenaPAL/TopFoto/Archivi Alinari

07

Credo fortemente che l'INCERTEZZA sia la "forma simbolica" del nostro tempo presente. L'identità piena e certa – in termini sociali – è diventata bene raro e prezioso. Potremmo forse parlare di "ibridi di risonanza", mutanti in continuazione che per essere compresi richiedono cambi di prospettiva rapidi e audaci. Nessuno sembra più capire davvero quale è la propria "tribù" di riferimento, la risposta è sempre più ambigua. I ruoli sociali, politici e ideologici, sono stati, fino alla fine degli anni Novanta ben individuabili. L'abito stesso bastava a definirli con facilità. Ora, per fare previsioni ragionevoli, bisogna faticosamente incrociare molti diversi indizi.

Contemporaneamente l'universo "virtuale" dove è naturale diventare "qualcun altro" ha complicato le cose: la *temporary identity* è un elemento frequente nei vari social-network dove categorie e gruppi si formano e si disfano vertiginosamente.
La mobilità *low cost* e le dolorose migrazioni dai paesi poveri verso quelli ricchi ci hanno trasformato un po' tutti in perpetui "ospiti", "nomadi" o "pendolari" (a seconda dei casi). Il meccanismo dell'appartenenza si è fatto appunto un rompicapo senza facili soluzioni. L'aggettivo "europeo" come è adesso percepito da un inglese, un greco o un italiano: una opportunità o una minaccia? Cosa può e deve fare il "visual-creativo" (preferisco questo termine al retorico e abusato "artista")?
Bisogna, gergalmente parlando, diventare per forza degli "spacciatori di identità" e vendere sempre e solo "roba buona".

In altre parole, con sapienza di mezzi e coraggiose visioni, è importante mettere in scena lo spettacolo di questa "nostalgia del chi siamo", usare cioè tutte le "luci & ombre" (spesso le ombre illuminano più delle luci...) dell'apparato artistico come metafora del dramma identitario dei nostri giorni. L'arte deve assolutamente continuare a essere, come è sempre stata la grande arte, necessaria e urgente.

Antonio Riello
Visual-creativo

Nessuno sembra più capire davvero quale è la propria "tribù" di riferimento, la risposta è sempre più ambigua

Filiberto Pittini, Milano. “Preghiera”, 1986.
Archivi Alinari-donazione Pittini, Firenze

08

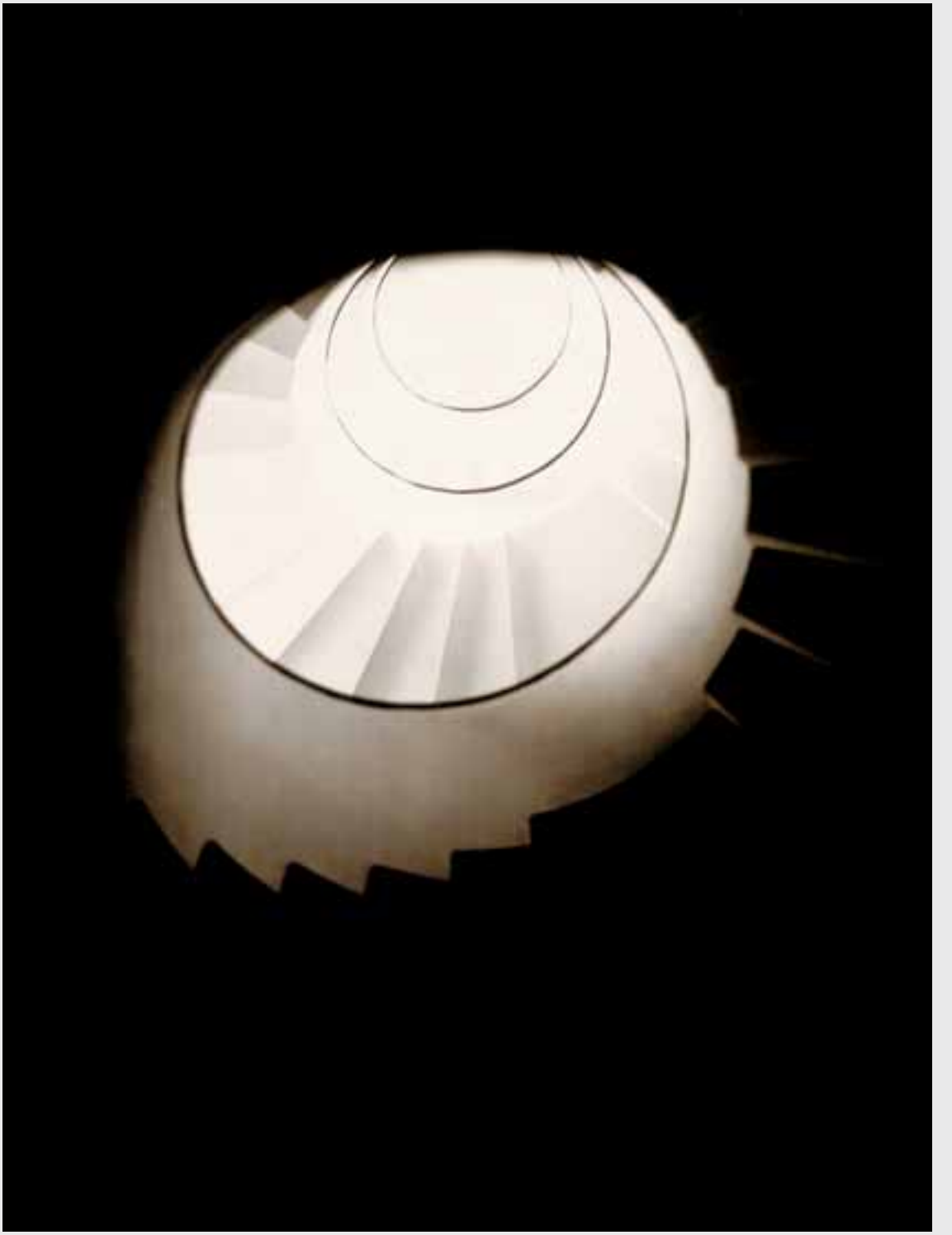
Abbiamo archiviato l'anno delle grandi disillusioni. Ci siamo scoperti fragili, più poveri, impauriti. Il futuro più una minaccia che una prospettiva. La crisi globale ci ha spezzato sogni, certezze e fiducia. Eppure questa può essere la nostra grande occasione. L'occasione di ripensare le proprie vite (e le società in cui viviamo). L'occasione di realizzare una svolta epocale.

Il mantra di questi mesi è stato: tagliare. Quello che dovremo recitare di qui in avanti è: crescere. Crescere in un'economia diversa, con priorità nuove, con il coraggio temerario di chi sa innovare. Innovazione su tutti i fronti. Nelle città in cui viviamo e che dovranno diventare sempre più *smart cities* interconnesse, nella formazione dei giovani, nella trasparenza dei dati resi disponibili a tutti, nel coraggio di premiare le idee e di finanziare i progetti più visionari. Un drastico cambio di prospettiva per invertire la rotta.

Soprattutto in un paese dove l'agenda digitale è sempre un'interessante prospettiva e mai un obiettivo concreto e dove il digital divide (tra territori e tra generazioni) resta un fossato ancora troppo ampio da attraversare.

Eppure questa può essere la nostra grande occasione. L'occasione di ripensare le proprie vite

Fernanda Roggero
Capo Redattore Nòva 24 Il Sole 24 Ore



Germaine Krull, Scala, Museo Nazionale d'Arte Moderna-Centro Georges Pompidou, Parigi, 1930 ca.
© Collection Centre Pompidou/Bertrand Prévost, Dist. RMN-Réunion des Musées Nationaux/Distr. Alinari

09

Il progetto della luce è un disegno in negativo, che parte dal buio e scava al suo interno tracce di luce per definire lo spazio, al contrario del segno sulla “pagina bianca” per lo scrittore. D’altronde lo spazio vive di luce riflessa.
Le sue stesse qualità e possibilità di lettura sono strettamente dipendenti dall’effetto potente che il segno di luce traccia.

E le zone d’ombra che si vengono a creare non sono mai casuali nel progetto, ma definiscono aree intermedie, a lettura più lenta, dove lo sguardo si posa per scoprirne i contenuti.

Il progetto della luce è un disegno in negativo, che parte dal buio e scava al suo interno tracce di luce

Ico Migliore
Migliore + Servetto Architetti Associati

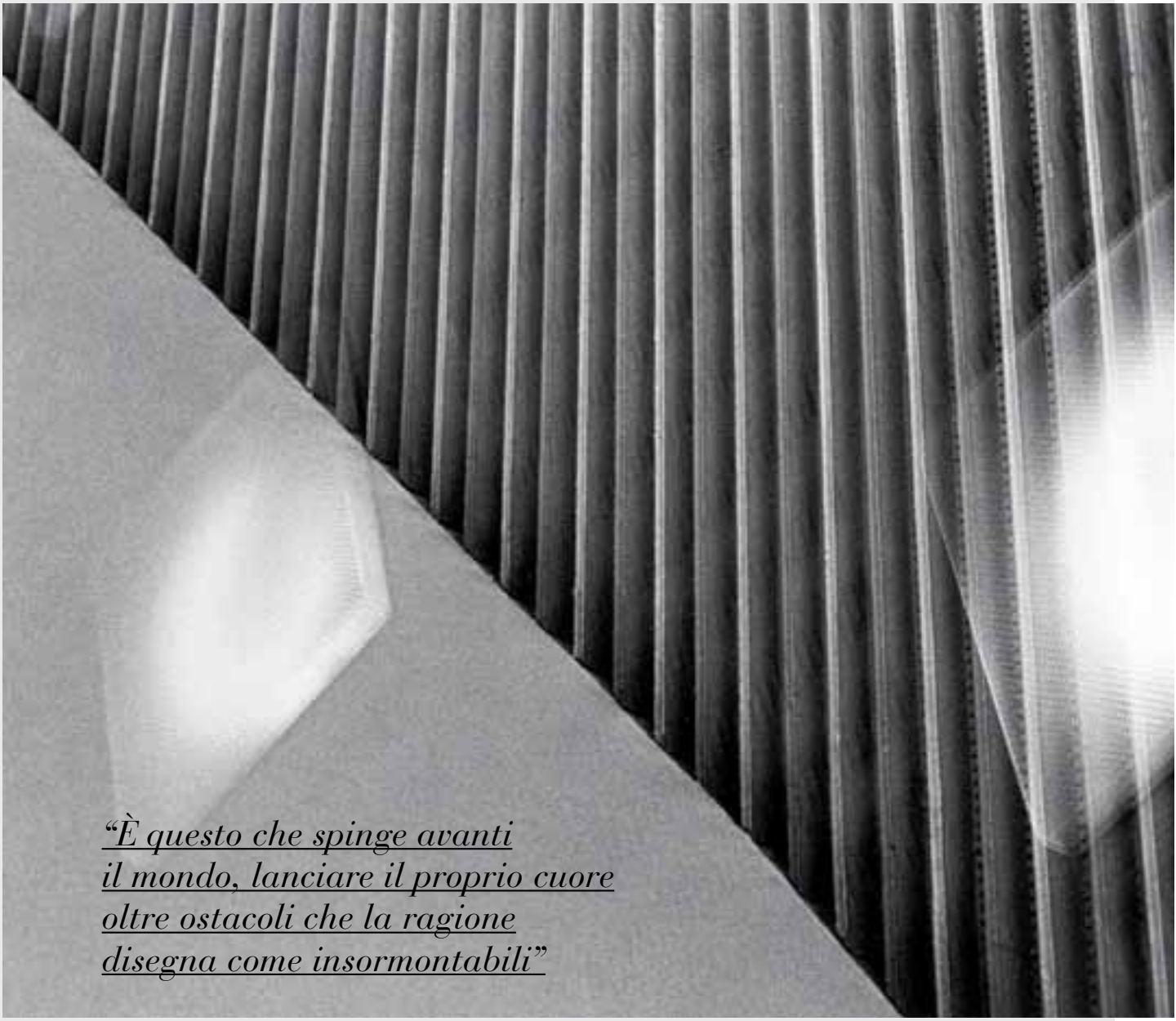
Roberto Masotti, Riflesso (tratto da “Inventarii”), 1978.
Lelli & Masotti © Fratelli Alinari

10

Nuovi impegni non mi consentono di essere ai fornelli ogni giorno come ho sempre fatto.
Non voglio accettare compromessi, non intendo tradire la vostra fiducia.
Il Gambero Rosso non può riaprire.
Si conclude una avventura di attenzioni e di premure, di gioie e di sofferenze.
Tutto sommato la stagione credo sia stata spettacolare per i nostri ospiti, per i nostri collaboratori, per noi.
Grazie a chi ha condiviso questo percorso.
Troverò diverse emozioni, presto vi racconterò altre storie.

Non voglio accettare compromessi, non intendo tradire la vostra fiducia

Fulvio Pierangelini
Cuoco



Roberto Masotti, Particolare architettonico (tratto da “Inventarii”), 1978.
Lelli & Masotti © Fratelli Alinari

11

Lo sguardo si annebbia nella luce di un attimo di passione. È questo che spinge avanti il mondo, lanciare il proprio cuore oltre ostacoli che la ragione disegna come insormontabili, spinti non da una scelta, non da una consapevolezza ma da un istinto irrefrenabile che si innesta nella nostra identità. Eppure il mio lavoro da oltre venticinque anni consiste nel vedere e far vedere il buio nella luce, la luce nel buio: quando parlo con giovani che in un attimo di inconsapevole passione hanno incontrato un'infezione di cui (per ora) non possono più liberarsi ricordo lo sforzo che ci vuole per scegliere uno sguardo, una prospettiva che non sia vittima delle proprie condizioni momentanee.
Ma lo ricordo anche quando devo combattere contro chi, dall'alto della propria posizione di opinionista, di politico, persino di medico o di semplice benpensante cittadino, vorrebbe condannare chi vive con l'Hiv per un atto – che sia di passione, d'amore o anche di scoperta – la cui natura personale non può essere contestata.
Ecco cosa è per me da più di due decenni essere volontaria in una associazione come Anlaids: lavorare per aiutare le persone a cambiare prospettiva, accendere la luce della consapevolezza nelle menti di coloro che considerano l'Aids un argomento degli anni Ottanta, spegnere l'arroganza di chi condanna una malattia e chi la porta.
Persone magari pronte a spendersi interamente per aiutare chi è ammalato di altre patologie, ma incapace di vicinanza con chi ha incontrato l'Hiv per il solo fatto di averlo incontrato in un atto sessuale. Magari anche loro hanno sperimentato quanta luce ci può essere in un atto di sesso: come possono condannare i più sfortunati a un buio perenne?

Fiorenza Pozzi Crespi
Presidente Associazione Nazionale per la lotta contro l'Aids – ANLAIDS

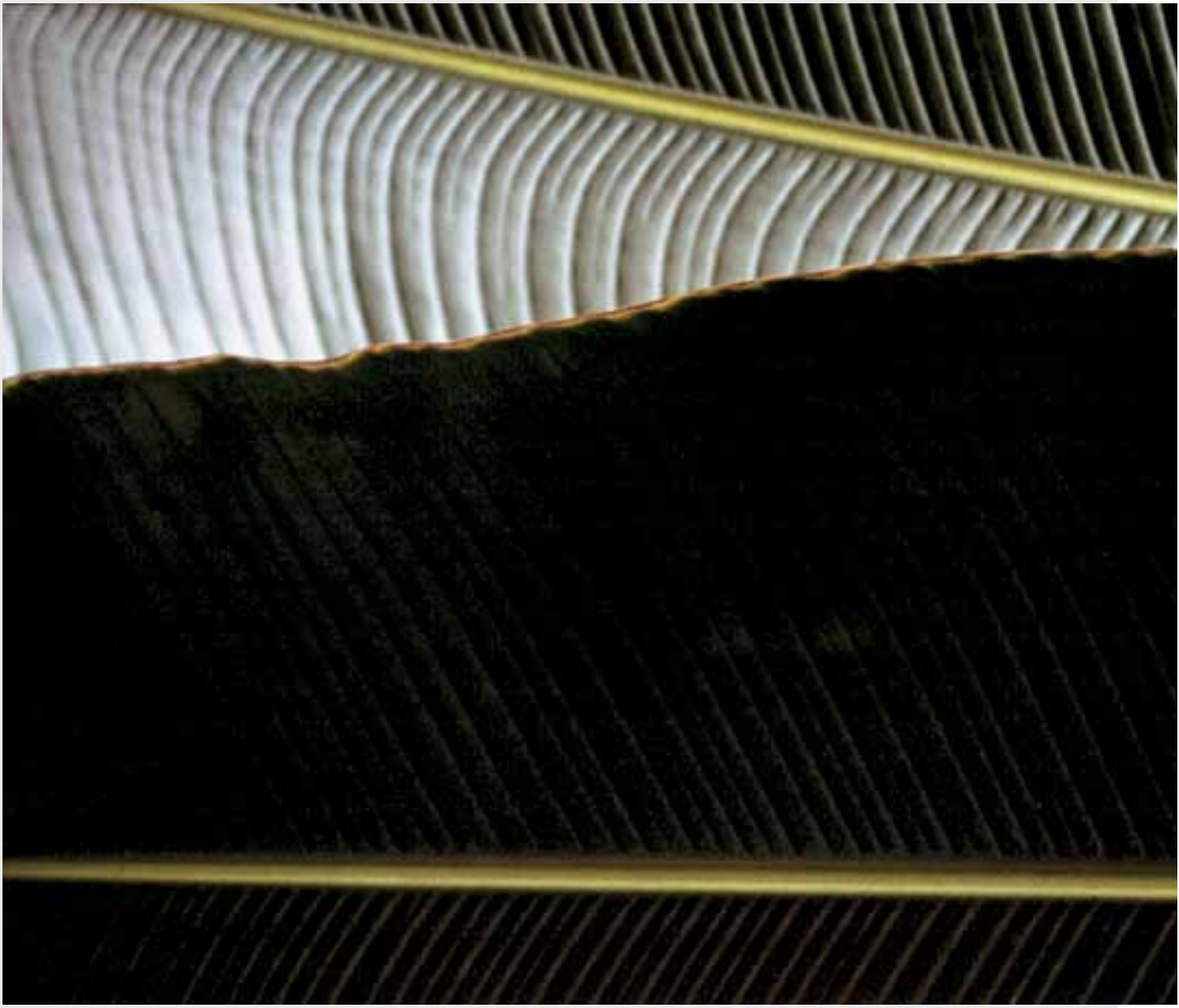
Giuseppe Vannucci Zauli, Ballerini che volteggiano a teatro con spettatore, 1940-1950 ca.
Raccolte Museali Fratelli Alinari (RMFA)-archivio Vannucci Zauli, Firenze

12

Pensando all'"incarnato bianco" delle dame della Belle Epoque, dovuto all'uso di ciprie e belletti, talco e finissime polveri fragranti, ho immaginato di invertire i fattori, capovolgendo la prospettiva per quanto possibile. E così, invece delle nobili note dei fiori, sono state esaltate quelle cipriate e di talco e il risultato è stato Teint de Neige, una fragranza unica nel suo genere. Ho ribaltato le consuetudini "nobilitando" e rendendo preziose parti normalmente considerate secondarie, come l'etichetta, oppure utilizzando ingredienti di alta qualità laddove tradizionalmente si usavano perfino gli scarti.

Ho immaginato di invertire i fattori, capovolgendo la prospettiva

Lorenzo Villoresi
Profumiere



Ruggero Pozzar Geri, Profilo di una foglia, 1980 ca.
Archivi Alinari-archivio Pozzar, Firenze

13

"I giovani hanno la memoria corta, e hanno gli occhi per guardare soltanto a levante; e a ponente non ci guardano altro che i vecchi, quelli che hanno visto tramontare il sole tante volte."

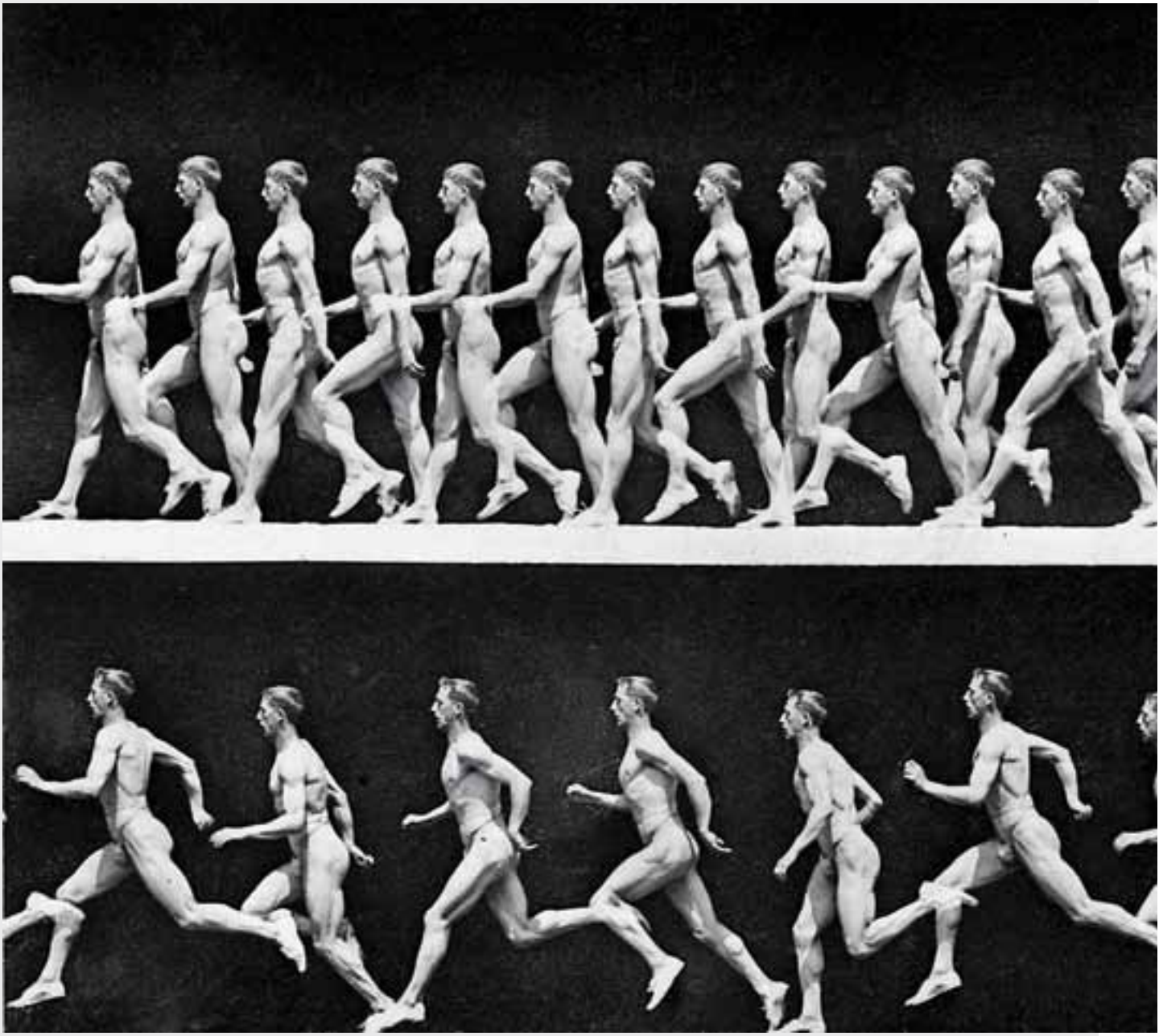
Giovanni Verga
Scrittore

Fotografo non identificato, L'immagine, composta da tre fotogrammi, mostra il passaggio della cometa di Halley, 29-30/01/1910.
Raccolte Museali Fratelli Alinari (RMFA), Firenze

14

“Luminosi collegamenti per collegare i sogni del mondo”.

Giampaolo Babetto
Artista orafo

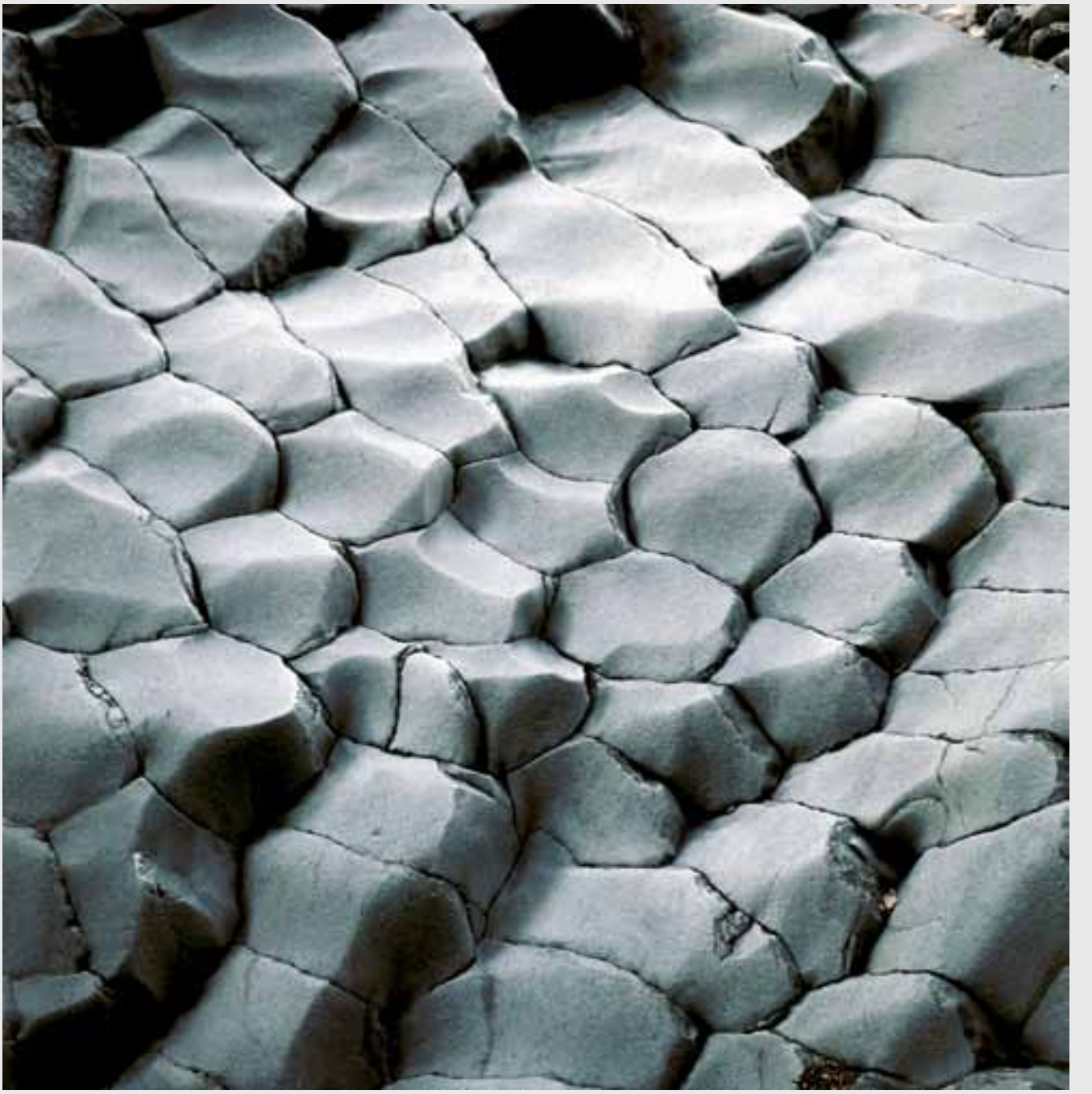


Etienne Jules Marey, Studio di camminata (passo di parata in alto, corsa in basso), 1890-1900 ca.
© Jacques Boyer/Roger-Viollet/Alinari

15

"Il falso amico è come l'ombra che ci segue finché dura il sole."

Carlo Dossi
Scrittore, politico e diplomatico italiano



Italo Zannier, Le Gole dell'Alcantara, 1968.
Archivi Alinari-archivio Zannier, Firenze

16

"La verità non prospera che al sole."

Massimo d'Azeglio
Scrittore, pittore e politico

Vincenzo Balocchi, Traliccio della corrente elettrica, 1950 ca.
Raccolte Museali Fratelli Alinari (RMFA)-archivio Balocchi, Firenze

17

Per comprendere oggi il significato della luce è necessario ripartire dall'ombra, attuando un nuovo cambio di paradigma nel rapporto tra luce, uomo e spazio/mondo.
La luce è come l'aria e come l'acqua, gli esseri umani e la natura non possono vivere senza. È dunque un elemento fondamentale per contribuire alla vita e alla sua qualità.
La luce nutre l'uomo, influenza i suoi comportamenti, le sue reazioni psicologiche e il suo benessere fisiologico.
La luce significa anche energia e attinge continuamente alle risorse del pianeta. È quindi uno dei temi centrali nell'etica del progetto sostenibile.
La luce determina l'identità degli spazi definendo attraverso la loro percezione momenti di accoglienza, relazione, intimità.
Una "buona luce", ovvero quella in grado di seguire il fluire dei ritmi, dei comportamenti e delle emozioni degli individui, crea qualità ambientale ed è un diritto di tutti e per tutti.
Una "buona luce" può offrire nuove qualità, emozioni e consapevolezze nella nostra vita aprendo una visione innovativa, responsabile e contemporanea sul futuro del mondo.
La luce oggi è libertà, esperienza verso un nuovo umanesimo, e offre la possibilità di definire lo spazio e la vita per un futuro comune.

La luce è come l'aria e come l'acqua, gli esseri umani e la natura non possono vivere senza

Carlotta de Bevilacqua
Architetto, designer e docente

Mario Gabinio, Torino. Veduta dal basso verso l'alto di uno scalone elicoidale posto all'interno di un palazzo, 1935.
Raccolte Museali Fratelli Alinari (RMFA), Firenze

18

“Perché si vede più certa la cosa l’occhio ne’ sogni che colla immaginazione stando desto”.

Leonardo da Vinci

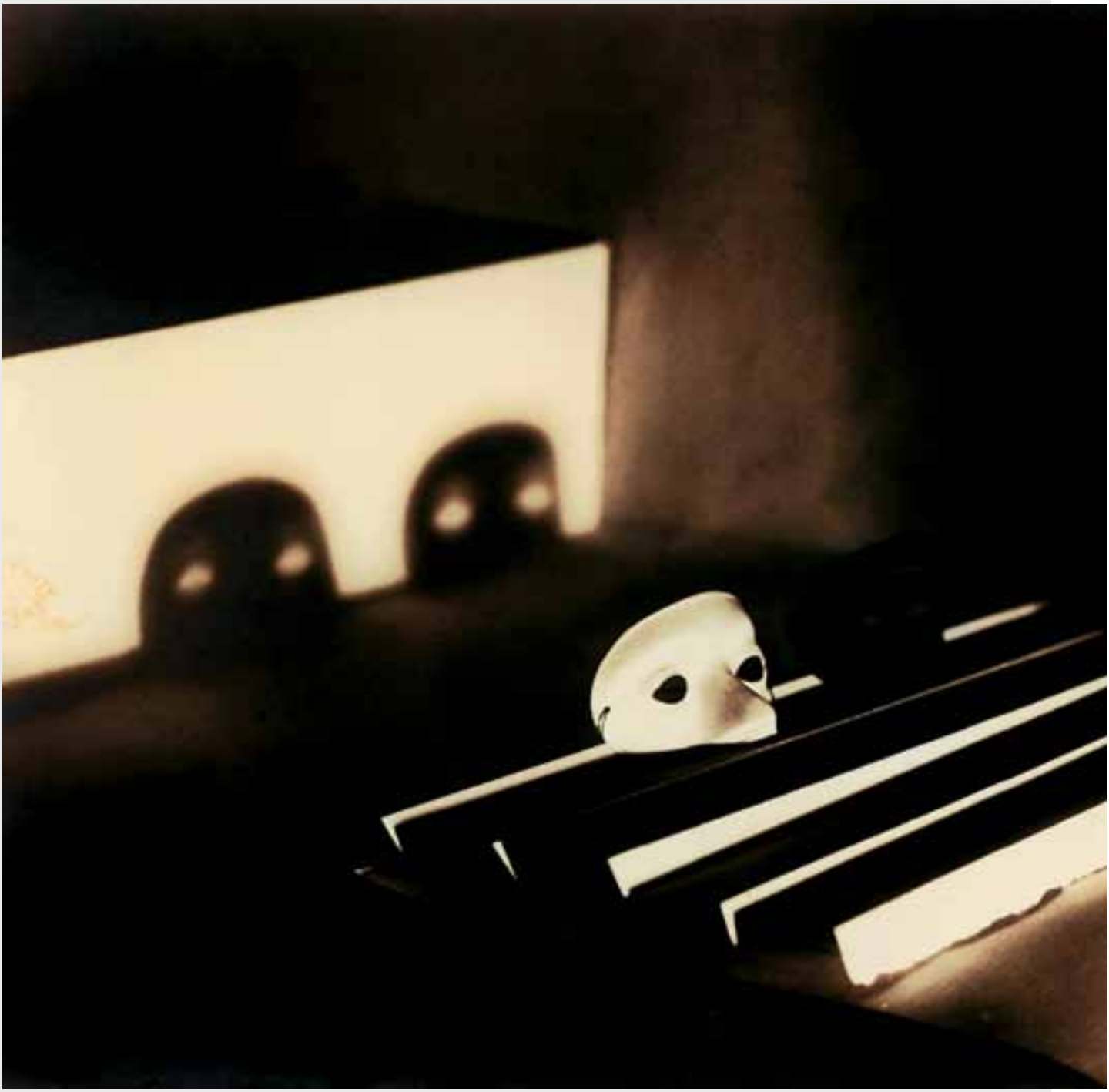
Uomo d’ingegno e talento universale del Rinascimento

André Kertesz, La biblioteca Loewy riflessa in una sfera, 1931.
© Ministère de la Culture - Médiathèque du Patrimoine/Kertész André, Dist. RMN-Réunion des Musées Nationaux/Distr. Alinari

19

“L’arte non consiste nel rappresentare cose nuove, bensì nel rappresentare con novità.”

Ugo Foscolo
Poeta e scrittore



Giulio Parisio, “Ombre”: maschera appoggiate su un cartoncino piegato a ventaglio, 1933.
Raccolte Museali Fratelli Alinari (RMFA), Firenze

20

"Gli artisti sono grandi maghi che rendono gli oggetti leggieri come ombre, e se li appropriano, e li fanno creature della loro immaginazione e della loro impressione".

Francesco de Sanctis
Politico

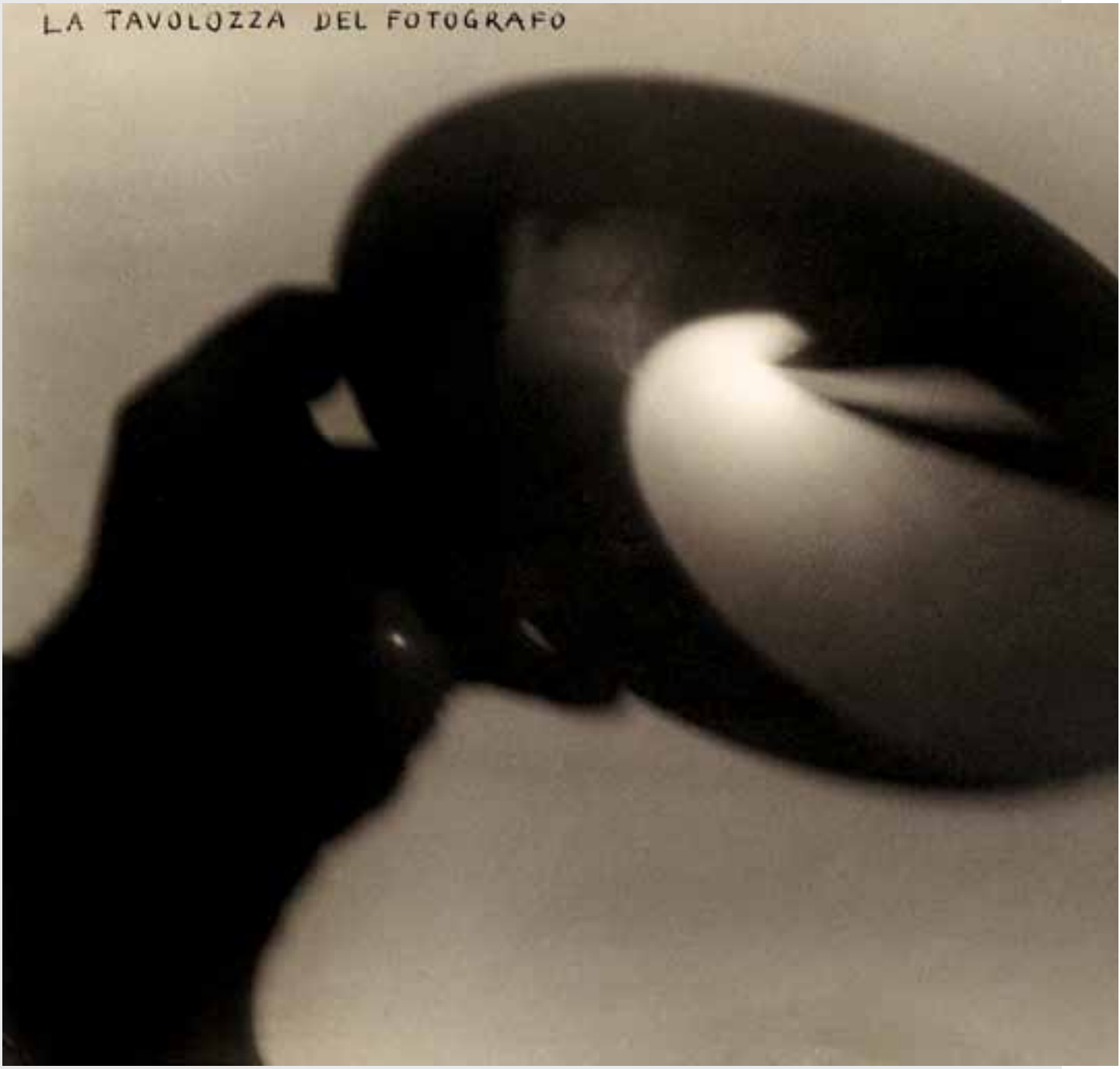
Ferruccio Leiss, Gioco di arabeschi prodotto su un soffitto da una plafoniera, 1952 ca.
Raccolte Museali Fratelli Alinari (RMFA)-archivio Leiss, Firenze

21

Ho sempre pensato che l'ospitalità dovesse avere un'anima, uno stile, un'atmosfera e fare da specchio ingranditore della cultura e del luogo.
Progettare un albergo rimane sempre come progettare una fabbrica, con le luci e le ombre che questo comporta. Emozionare e accogliere, ma con un forte impatto sull'ambiente, dovrebbe riguardare tutto e tutti in prospettiva al mondo che lasceremo.
La nostra sensibilità avverte molto il problema dei cambiamenti climatici, fino al punto di farne una priorità. Ecco perché abbiamo concretamente iniziato ad applicare tecnologie capaci di abbattere notevolmente inquinamento e spreco energetico.
Di recente abbiamo ristrutturato integralmente il nostro albergo di Milano che ha preso, non a caso, il nome di ECHO (Ecologico Contemporaneo Hotel). Abbiamo integrato nei nostri valori aziendali l'ecologia, per ri-definire il concetto di lusso, in termini ambientali. Ogni funzione, ogni superficie, ogni oggetto o complemento è stato scelto e usato, al di là del progetto formale e stilistico, in vista dell'anima eco, della realizzazione di un'oasi verde nel cuore di una metropoli. Abbiamo rifiutato modelli architettonici invasivi e inquinanti in ogni campo, dall'acustica alla luminosità, affinché il nostro "manifesto" ambientale non fosse un semplice slogan. Un vero cambio di prospettiva che mi entusiasma e mi gratifica personalmente e professionalmente!

"Ho sempre pensato che l'ospitalità dovesse avere un'anima, uno stile, un'atmosfera"

Elisabetta Fabbri
Amministratore delegato Starhotels



Ferruccio Leiss, “La tavolozza del fotografo”, 1950 ca.
Raccolte Museali Fratelli Alinari (RMFA)-archivio Leiss, Firenze

22

"C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole".

Giovanni Pascoli
Poeta

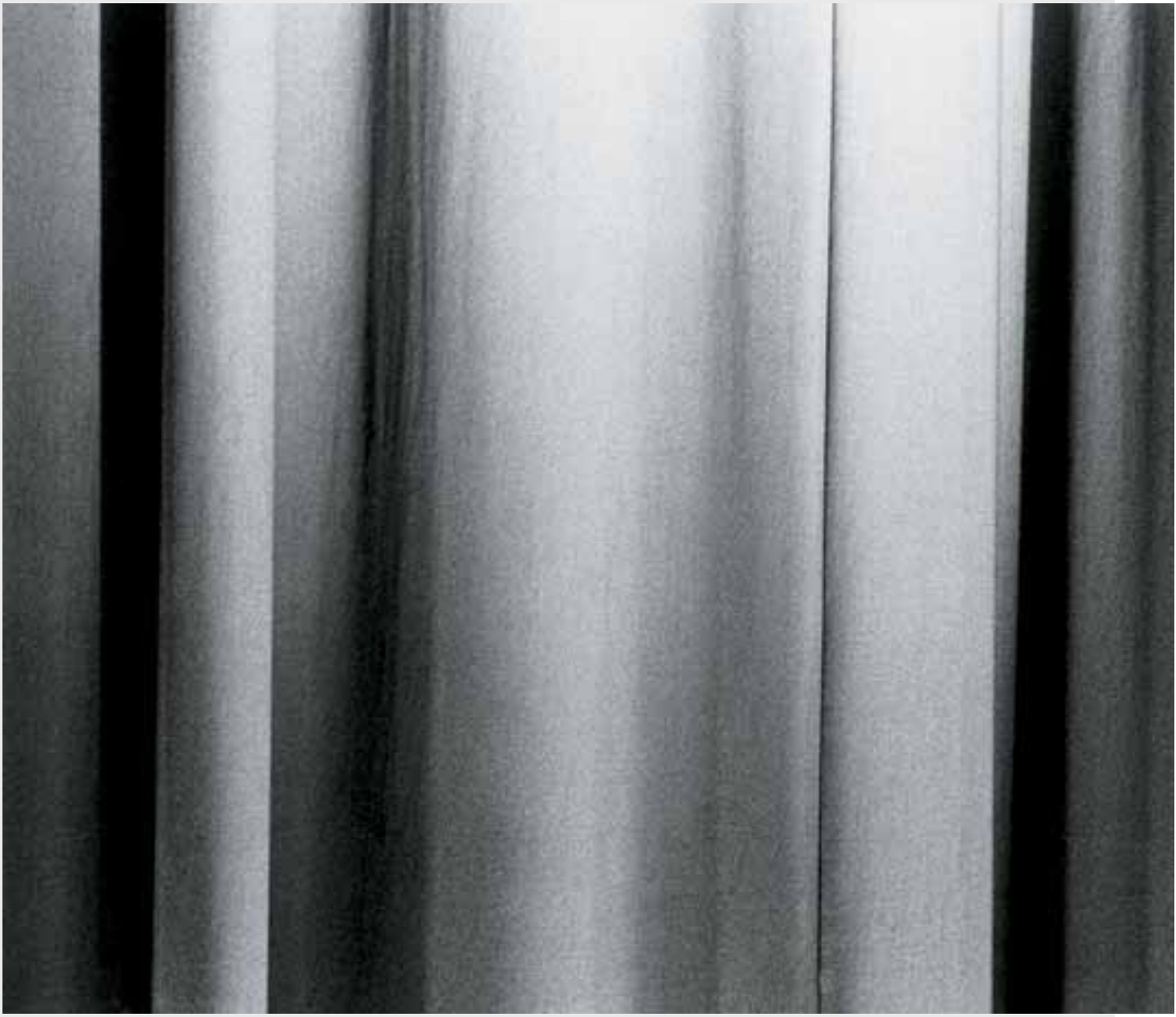
Douchan Stanimirovitch, Neve, 1950-1960 ca.
Raccolte Museali Fratelli Alinari (RMFA)-archivio Stanimirovitch, Firenze

23

Luci e ombre sono indissolubilmente legate e, ovviamente, sono indiscutibilmente presenti in qualsiasi produzione cinematografica.
Purtroppo, la prima cosa che mi è venuta in mente tra le tante legate al concetto di luci e ombre, sono le vicende che il nostro povero paese sconquassato sta vivendo. Siamo tornati, inconsapevolmente, al neo-realismo, ma non c'è più nessuno che lo racconti.

Luci e ombre sono indissolubilmente legate

Luchino Visconti di Modrone
Produttore Enormous Films



Roberto Masotti, Tenda, particolare (tratto da “Inventarii”), 1977.
Lelli & Masotti © Fratelli Alinari

24

Qualità, onestà e bellezza. Queste le parole chiave del prossimo Convegno mondiale di Comunicazione della Scienza e della Tecnologia, che si terrà per la prima volta in Italia, a Firenze. A prima vista parole distanti dal linguaggio e dagli stereotipi con cui abitualmente si parla di scienza, e di comunicazione della scienza. Eppure la bellezza non è solo una delle tante dimensioni della qualità, né un mero collegamento alla sede del convegno – l'Italia e Firenze in particolare. Queste parole chiave rimandano infatti a un altro aspetto fondamentale del rapporto tra scienza e pubblico, particolarmente rilevante per l'Europa e per il nostro Paese: la maturazione di un riconoscimento della scienza come parte integrante della cultura, e non solo per le sue ricadute pratiche. È un piccolo contributo e un invito a tornare a guardare l'essenziale, come si guarda dai tetti nelle giornate più limpide. Un cambio di prospettiva collettivo, auspicabile, desiderato.

La bellezza non è solo una delle tante dimensioni della qualità

Massimiano Bucchi
Sociologo, studioso dei rapporti tra scienza e società

Un gioco di pensieri personali, intrecciati con altri preziosi pensieri…

…dove l’immaginazione insegue la concretezza.

“Un raggio di luce unisce lassù i punti più alti della città

L’Editore è a disposizione degli eventuali aventi diritto con i quali non è stato possibile entrare in contatto.

a cercare laggiù le piazze di Firenze e del mondo".

IL SOLE SUI TETTI
9 gennaio 2012

Fotografia
Alessandro Moggi

Post production Fotografia
Alberto Marini

Progetto e direzione artistica
Felice Limosani

Grafica
FL Creative Studio

Immagini Archivio
Alinari 24 Ore

Coordinamento
Paola De Polo
Doris Kovacs

in copertina:
palazzo strozzi “prospettiva”
foto Alessandro Moggi

GRUPPO 24 ORE